

# **Il Corrierino degli Eoippici**

Considerazioni in libertà sull'ippica dei purosangue

**Periodico a cura del Clubino degli Eoippici**  
**Numero 3, novembre 2019**

REDAZIONE  
Prof. Luigi Brighigna  
Dr. Paolo Crespi  
Prof. Alessio Papini

Una voce in difesa dell'ippica dei purosangue, aperta a contributi esterni, gratuiti, purché accettati a insindacabile giudizio della redazione.

*O tempora o mores*

Già, ogni secolo ha i suoi costumi in una sommatoria, o miscela se preferite, di buoni e di cattivi periodi. Si potrebbe aspirare ad una direzione unica per il tutto, non fosse che senza la dinamica degli opposti addio vita, tutt'al più noioso inferno o paradiso altrettanto noioso. Ciò acclarato converrebbe a ciascuno prendere atto della realtà ed estrarre dal mazzo del tempo la carta sperabilmente più favorevole, non fosse che nessuno sceglie dove e quando nascere.

A me, che evidentemente non ho la mano felice sono spettati tempi contrari nei quali nel mio piccolo mondo nulla può dirsi più che stoltezza o follia: ippica disastrosa di un Paese scombinato.

Descritta la cornice, dedichiamoci alla natura della tela, all'argomento principe da ritrarre nelle sue molteplici sfaccettature, le gloriose imprese che un anno dopo l'altro danno lustro agli appuntamenti ippici per i cavalli purosangue nei cinque continenti. Principalmente i fascinosi eventi tradizionali in grado di inserirsi nei contesti sociali adattandosi ai loro mutamenti così da mantenere il gradimento delle più diverse culture e crescere negli orizzonti.

“Le dame, i cavalieri, l'arme, gli onori” il verso del Petrarca liberamente arrangiato per l'occasione sintetizza quelle che saranno le trattazioni degli appuntamenti ippici di richiamo internazionale nei Paesi al passo con i tempi, avanti a tutti gli inglesi.

*Virus 2019*

Non poteva la natura esprimersi senza chiamare in causa quelle entità biologiche parassite che sono i Virus? Questo 2019 potrebbe riservarci molte sorprese quanto a gerarchie rispetto alle classifiche giovanili causa l'epidemia influenzale che si è rapidamente diffusa nelle scuderie e negli allevamenti per purosangue dei Paesi dell'emisfero nord, tale da far sospendere in Inghilterra le corse per giorni in febbraio. Ne soffriranno non soltanto i puledri aspiranti al percorso classico della generazione 2017, ma anche i programmi dei maggiori di età trattenuti in allenamento con mire elitarie prestabilite. Sto pensando, nel caso più eccitante, ai piani di J. H. Gosden riguardo agli impegni possibili per Enable, aspirante ad un tris nell'Arc de Triomphe che sarebbe unico nella storia. Un attacco influenzale, strisciante, non diagnosticabile se non con la conseguente svogliatezza dell'animale, può far saltare i piani di un'intera stagione così come una banale sobbattitura, quella che tolse a Ribot il Derby e il G. P. d'Italia nel 1955.

Nella presente stagione la cautela nel vaticinare pronostici è quanto mai necessaria causa effetti virali: le brutte figure sono dietro l'angolo.

### *Winter Derby*

“Bibidi, bobidi, bu, il Derby.” Questa è la formula magica per qualsiasi proprietario di cavalli purosangue. Gli animali di stanza negli Stati Uniti vengono preparati per partecipare al Kentucky Derby che si corre sul *dirt*, quindi i proprietari americani hanno rinunciato ad essere presenti ad Epsom Down circa un mese dopo, complici le fondamentali Ghinee inglesi. Impossibile cambiare terreno, modo di preparazione e strategia di corsa nel tempo relativamente breve che corre tra i due impegni. Lo stesso a parti invertite per gli europei. Ma i sudditi inglesi sono tosti, non amano essere secondi a nessuno e covano il desiderio di vincere anche fuori casa, con soggetti preparati secondo i parametri degli avversari: allo scopo hanno inventato lo Winter Derby per quattro anni ed oltre, che si corre sul sintetico e sui 2000 metri, guarda caso la distanza sia del Breeder's Cup Classic che del Dubai World Cup.

Alla vigilia del Winter D. il campo dei partenti è definitivo. La sorpresa, se possiamo definirla tale sfoggiando un po' di cinismo, riguarda la *connection* che presenta il netto favorito della carta, Wissahickon (Tapit e No Matter Wath da Nureyev) quindi dalla genealogia spiccatamente USA per i colori bianco e verde di Strawbridge. Insomma abbiamo chiuso la stagione 2018 celebrando J. Gosden e Lanfranco Dettori; ricominciamo sulla medesima lunghezza d'onda. Wissahickon è un nome nuovo per le corse di Gruppo; si presenta con ottime referenze avendo frequentato categorie migliori rispetto agli avversari con uno *score* di 7 successi su 8 impegni. Prepotente la sua ultima prestazione vittoriosa nel recente Cambridgeshire Heritage Handicap. Mi sento persino imbarazzato nel pronosticarne la facile vittoria anche perché è allenato da Gosden anche l'avversario più stimato del favorito, ossia Court House affidato alle braccia di W. Buick.

La saggezza del vecchio proverbio dice “balzano da tre cavallo da Re, balzano da quattro cavallo matto.” E risulta vera anche quando la balzana sopra la corona dell’arto anteriore destro si limita ad un ciuffo bianco com’è nel nostro caso.

Lo svolgimento dello Winetr D. ha rispettato la rigida ortodossia dei valori tecnici dei concorrenti. Pronostico rispettato senza alcun problema per Wissahickon. Un galoppo di esercizio pomeridiano e nulla più per aprire la stagione nel migliore dei modi completando il percorso nell’eccellente tempo di 2,01.28. Per Dettori è stato come rubare le caramelle dalle mani di un ‘bimbetto’ (dialetto della costa toscana). Deludente Master the World che godeva di un certo credito al *betting*. Doppio per il *trainer* con Court House ad occupare la piazza d’onore.

Gosden, intervistato dopo la corsa, ha dichiarato la sua soddisfazione: “Wissahickon migliora di corsa in corsa; questa maturazione lo predispone a impegni internazionali più probanti.”

Il risultato odierno e l’esame dell’intera carriera ci hanno detto che le corse di Gruppo 3 stanno oramai strette per Wissahickon, la cui qualità lo colloca al limite alto del gruppo superiore.

### *Cirrus des Aigles contro Treve*

Mi sono imbattuto, per un puro caso di noia pomeridiana di un anonimo giorno invernale, in un filmato del Prix Ganay 2014 terminato con il successo di Cirrus des Aigles, montato da un eccellente Soumillon, capace di respingere i reiterati attacchi portatigli da Treve, la netta favorita del *betting*, su cui Lanfranco Dettori si è dannato l’anima per tutta la dirittura d’arrivo. Una lotta incertissima, un testa a testa prolungato risolto dal castrone francese soltanto sul filo del traguardo. Per ben due volte sotto le sollecitazioni di Frankye, braccia e frusta, Treve ha apparigliato l’avversario, forse l’ha anche sopravanzato di un niente, ma il leonino allievo di madame Barande-Barbè forte della posizione allo steccato è rientrato di una testa. Sono stati momenti di grande emozione: il cuore in gola.

Il tutto sulla pista di Chantilly cara ai Condé.

Quello che ha reso questo video, dall’insolita durata in lunghezza comprendendo non solamente i due minuti della competizione ma anche i suoi preliminari in dettaglio, un autentico cimelio da conservare è stato la testimonianza del vigore esplosivo espresso dai due campioni nel percorso che collega l’entrata in pista da corsa con le gabbie di partenza. L’energia accumulata nella sosta dentro il box che trova libero sfogo quasi con rabbia beluina nel maschio e la disciplinata esibizione della classe pura nella femmina: due formidabili veltri. Va riconosciuto ai francesi di Equidia il merito di essere i migliori in fatto di qualità delle riprese televisive: immagini veramente suggestive.

Questo documento esprime visivamente un concetto elementare: il fascino dello

spettacolo ippico non si esaurisce nella sola competizione e meno che meno nel condimento, interessato o improvvisato della scommessa, bensì nella sommatoria di tutte le sue fasi preliminari a conclusione delle quali avviene la sintesi sportiva vera e propria, il *redde rationem*.

Nella occasione una imbronciata madame 'Criquette' Head-Maarec ha dovuto inchinarsi con malcelata delusione alla briosa Corine Barande-Barbè, l'*entraineur* di Cirrus, sprizzante bollicine di entusiasmo.



Così il vignettista Punch volle ritrarre la vittoria di Ribot nel Premio Pisa del 1955 sotto un temporale.

### *Una tabella qualitativa*

I moderni mezzi di trasporto hanno reso piccolo il pianeta, causando di conseguenza l'incremento numerico delle corse di gruppo, i grandi premi internazionali. Per questi due fattori le categorie nelle quali inseriamo i purosangue in base ai loro risultati sui terreni di corsa necessitano oggi di essere aumentate nel numero per evitare equivoci qualitativi e conseguenti danni selettivi.

Propongo dunque la seguente Tabella di graduatoria qualitativa:

**BUONO:** definisce il soggetto che frequenta *listed* vincendo o piazzandosi ripetutamente.

**OTTIMO:** definisce il soggetto che frequenta corse di *Gruppo 3* vincendone almeno 3 in carriera;

**CAMPIONE:** definisce il soggetto che frequenta corse di *Gruppo 2* e *Gruppo 1* vincendone almeno 3 in carriera.

**CAMPIONISSIMO:** definisce il soggetto che frequenta corse di *Gruppo 1* vincendone l'80%.

**CRACK:** definisce il soggetto da *Gruppo 1* imbattuto o con una sola sconfitta in carriera e che abbia corso almeno 5 volte.

Non sono compresi i soggetti castroni.

### *Ahi Pisa vituperio delle genti.*

“Ahi Pisa vituperio delle genti.” Non fosse stato che ai tempi dell’Alighieri i rapporti tra il Saladino e i Re d’Inghilterra e Francia erano pessimi e la passione per le corse ancora da venire in Europa, quanti legano l’attività ippica con il vizio del gioco ne avrebbero dedotto che Dante provasse antipatia per questo sport, a cui la città della torre pendente offrì ambiente idoneo e iniziative opportune. Merito del quartiere periferico lato mare occupato un tempo dai berberi, da cui il nome Barbaricina. Per berberi si intendeva quei garzoni adibiti alle cure dei cavalli dei nobili signori. Costoro, artieri e stallieri, uomini del mestiere, erano per lo più di provenienza araba, garanzia di affidabilità professionale con gli animali.

Ma se le ragioni furono ben altre, quel verso del canto 33 dell’Inferno fu profetico per tutti quelli che ieri e oggi si industriano a demolire nel nostro Paese questo sport fascinoso e nobile.

Tra Barbaricina e il mare Tirreno si frappone una striscia di terreno occupato da flora mediterranea che costituiva la tenuta di San Rossore, già proprietà reale. Fu proprio il Re d’Italia, appassionato e proprietario sotto nome fittizio di purosangue da corsa, a farvi costruire un ippodromo e relative piste di allenamento che resero la località un’attrattiva di primaria importanza per l’attività ippica. Barbaricina per il suoi inverni miti rispetto agli ambienti nordici divenne il luogo dove i *trainer* esteri di grande nome - l’irlandese Vincent O’Brien, un nome per tutti - portavano nei mesi più crudi la loro migliore selezione (Sir Ivor, Silvano, Paolini). Naturalmente lo svernamento a Barbaricina fu anche per le maggiori scuderie Italiane (Tesio, Razza Dormello Olgiata, Razza del Soldo, Scudera Aurora, Scuderia Mantova, ecc.) una abitudine costante che fece di San Rossore una meta obbligata prima di affrontare la stagione degli impegni internazionali e nazionali di cartello. Con la disputa alla fine di marzo del Premio Pisa sul miglio iniziava la stagione classica italiana dei tre anni. Ribot stravinse questa corsa nel 1955 prima di infortunarsi e saltare le prime classiche nazionali di stagione. Si rifece

con gli interessi nell'ottobre a Longchamp dominando nell'Arc i migliori primaserie d'Europa.

Nella deplorabile situazione in cui versa l'ippica italiana, Pisa rappresenta ancora la città dei purosangue e il lungo viale alberato delle Cascine che congiunge la via Aurelia al più comodo degli ingressi controllati della tenuta, oggi parco sotto amministrazione regionale, ne è la giornaliera *promenade* mattutina dei cavalli verso le piste di esercizio.

L'ippodromo pisano è rimasto suppergiù lo stesso, fatti salvi gli imprescindibili adeguamenti tecnologici funzionali. Perché è più facile convincere un Re piuttosto che un Consiglio di amministrazione politicamente eletto sulla necessità di apportare modifiche atte a violare la sacralità dell'ecologia, moderna divinità, e la pigrizia dei burocrati suoi sacerdoti. Le tribune sono anguste, in muratura e tuttora in gran parte scoperte tranne il box che ospita la giuria; un ascensore, indispensabile impianto, è ancora *in mente Dei*. Lo spazio del parterre per il pubblico è esiguo, inadeguato oramai alle molte presenze di appassionati e di intere famiglie che l'affollano nei giorni festivi. Al tondino di presentazione ci si accalca perché lo spazio a sua disposizione era stato valutato a misura degli accompagnatori (nobili di corte del Sovrano) non alla calca confusa degli odierni cittadini repubblicani.

Nel rispetto delle restrizioni l'Alfea, società che amministra l'ippodromo dal 1891, ha realizzato quanto si poteva senza urtare i laccioli burocratici, ma ha ricevuto un netto diniego quando chiedeva l'autorizzazione a dotarsi di una percorsa a racchetta che le avrebbe consentito di programmare corse di mille metri senza la curva. Avrebbe comportato estirpare alcuni vetusti *Pinus maritima* sostituendoli con altrettanti giovani esemplari piantati poco più in là: un autentico sacrilegio per i santoni custodi del parco. Nonostante questa carenza tecnica e le debolezze ricettive nel recente periodo invernale si è registrato un forte aumento di presenze e un vistoso balzo in avanti dell'ammontare delle scommesse. Siamo sinceri: nello scalcinato convoglio dell'ippica italiana dei purosangue il vagone che segue Milano è quello di Pisa: per meriti passati, presenti e potenzialità future.

Una proposta, la mia, che farà venire l'orticaria ai tanti mollicci benpensanti in circolazione: gli appassionati pisani e quelli del retroterra costiero meriterebbero un ippodromo rinnovato da capo a piedi. Che ingegneri, architetti, arredatori e manovalanza varia siano ingaggiati per la realizzazione di un più ampio e moderno complesso.

Non sarà necessario un ripristino della monarchia, quanto la semplice fermezza democratica: così va fatto!

Perché democrazia autentica non è abbandonare le decisioni ai ricchi neghittosi e agli incompetenti parassiti.

*Un imbattuto senza fortuna*

I - Qualcuno leggendo l'affermazione che segue commenterà: “ Hai scoperto l'acqua calda.” ma io non demordo: sostengo che il successo straordinario come allevatore di Federico Tesio stia nell'insistenza con la quale ha fatto ricorso a incroci tra purosangue classici brillanti e professionali. Anzi la categoria professionale è stata la caratteristica imprescindibile nell'*inbreeding* per il maestro, da cui raramente si è allontanato e che gli ha consentito di allevare favolosi campioni. Il suo approccio ingenuo come naturalista che si manifesta in alcuni suoi brevi scritti si accompagnò a uno straordinario intuito dei meccanismi biologici.

Tralasciamo la lunga serie di cavalli di Dormello che hanno dominato l'arengo nazionale e quel fenomeno che fu Nearco. Appartengono alla gloriosa storia passata. Veniamo al 1956 quando Ribot dopo la schiacciante seconda vittoria nell'Arc de Triomphe fu definito il 'miglior cavallo del mondo' dai francesi notoriamente restii a dispensare lodi agli estranei.

Erano trascorsi appena due anni e l'esaltazione creata dalle vittorie del figlio di Tenerani e Romanella tra gli ippici italiani avrebbe potuto ripetersi ad opera di Braque (Antonio Canale e Buonamica) fratello di due Derby winner, imbattuto in Italia (Derby, G. P. d'Italia, St Lager Italiano, G. P. di Milano). Braque non ebbe la possibilità di imporre il suo formidabile potenziale fuori dei nostri confini per problemi ai piedi che obbligarono la scuderia a ritirarlo nello *stud* prima di operare quel tentativo che lo avrebbe consacrato campione internazionale assoluto. Non lontano da Ribot.

Tra i puledri di due anni la Dormello propose quello che inizialmente fu giudicato in scuderia come un potenziale nuovo Ribot. Eravamo nel 1969. Viani (Acropolis e Violante Vanni) altro connubio tra un 'classico professionale' inglese e una 'brillante' francese, si impose nel Criterium Nazionale davanti ad Alcamo e nel Gran Criterium su Ortis, suscitando enormi aspettative non tanto per gli avversari battuti bensì per la classe mostrata. Il padre Acropolis (Donatello II e Aurora da Hyperion), fratello pieno del grande fondista Alycidon, frequentò la categoria primaria in Inghilterra già a due anni; a tre fu terzo nel Derby e secondo nelle King George VI and Queen Elizabeth. La madre, vincitrice, figlia di Ventura da Toulouse Lautrec.

Viani, un baio di media corporatura, raccolto e forte nel posteriore, dal carattere vivace tanto da entrare in agitazione e sudare nell'imminenza della corsa, era capace di esprimersi con un cambio di velocità fulmineo, un lampo, facendoci sognare il ripetersi di imprese importanti nella carriera da adulto. In sella gli salì in tutti gli impegni agonistici Carletto Ferrari che aveva sostituito Enrico Camici quale prima frusta della scuderia. Con Ferrari in sella Viani si tranquillizzava.

Rispetto alle grandi attese suscitate negli impegni giovanili - aveva vinto il Criterium Nazionale di 5 lunghezze e il Gran Criterium da soggetto di statura superiore dimostrandosi il leader incontrastato della generazione - Viani non poté mantenere le promesse: dopo il rientro eccellente nel premio Alfonso Doria a Capannelle riportato di quattro lunghezze su Antelio il neotreanni si fece male. Giocoforza fu fermato, rinunciando a Parioli e Derby com'era nelle intenzioni del suo allenatore Vittorio Ugo

Penco e nelle convinte speranze della proprietà.

La classe del soggetto è indubbia e merita una valorizzazione all'estero nella prospettiva stalloniera importante. Per questo scopo in scuderia si tentò un recupero fisico dopo una conveniente sosta di mesi. A quattro anni d'età Viani viene impegnato in due tentativi casalinghi, entrambi vittoriosi e convincenti, sembra recuperato appieno ma in un successivo lavoro molto duro in vista della trasferta in Inghilterra per le Eclipse dov'erano iscritti Mill Reef e Caro, si infortuna nuovamente. A Dormello si decide di abbandonare il progetto e di ritirarlo in razza dopo 7 corse, da cavallo di grandissima classe imbattuto.

Viani avrebbe portato alla Dormello gli allori delle classiche italiane tanta era stata la superiorità mostra sui coetanei, ma fu soggetto bersagliato dalla sfortuna. In occasione del suo primo infortunio Luigi Gianoli scrisse un commento dal titolo 'Che meravigliosa follia è l'allevamento' pubblicato su 'Il purosangue in Italia'. Ritengo opportuno riportarne gli ultimi capoversi:

“L'ippica la reggono questi allevatori, questi proprietari che lavorano in perdita. E' ovvio che la gente di questo stampo somigli più al don Chisciotte pronto a lanciarsi contro i mulini a vento. Non trovo però giusto il vietare a questi personaggi di dire la loro parola al vertice della struttura dell'UNIRE ed è per lo meno grottesco che in vece loro parlino dei ministeriali i quali di cavalli non solo non se ne intendono, ma se ne infischiano, fatalmente. Perché l'appassionato ripone nel cavallo un valore, un significato, un segno magico, quasi che questo cavallo riassuma concetti e valori astratti e li restituisca concreti sulla pista, un simbolismo segreto e misterioso, poetico e fascinoso che il non appassionato, l'indifferente non possono comprendere. Motivo per cui i problemi che si agitano intorno all'allevamento, problemi di quantità e più ancora di qualità, li possono intendere e agitare proprio e soltanto coloro che vivono e soffrono sino in fondo questa singolare attività, che non è un hobby, né può esserlo per i capitali e l'interesse morale che impegna, ma una continua esperienza che si accresce e si rinnova in mezzo a sacrifici ed entusiasmi, piaceri e amarezze, nel cuore di ogni appassionato.“ Oggi come allora.

*II - Ho consultato presso l'Anac i vecchi numeri de Lo Sportsman che parlano del cavallo Viani. Una lettura super.*

*Viani debuttò il 28 giugno 1969. Fu il primo puledro della Dormello a scendere in pista quell'anno e per questo fu definito dal giornale tecnico l'Avanguardia di Dormello. Il commento sulla sua prima vittoria, una corsa con soli 3 partenti sui 1200 m. spiega che vinse in modo facilissimo, di 5 lunghezze, nell'ottimo tempo di 1.12 e 1/5. Il cavallo apparve subito come un soggetto molto promettente e fu descritto come raccolto, forte, dal posteriore molto muscolato.*

*Il 6 settembre Viani si ripresentò nel Premio Gornate a 1200 m. di sabato. Molto stimato dopo l'eccellente debutto, veniva eletto favorito. Al tondino appariva nervoso e infine faticava a vincere di ¾ di lunghezza su Sciolina che gli era scappata in avanti prima dell'ultimo furlong. Richiamato con energia dal fantino Carlo Ferrari davanti*



*alle tribune e pur appoggiando e impegnandosi in modo poco lineare Viani riusciva a battere l'avversaria di misura.*

*Il 21 settembre Viani era dichiarato partente nel Criterium Nazionale in coppia con Marietta Robusti poi ritirata nell'imminenza della corsa. Era annunciato come la vera speranza di scuderia e di nuovo eletto favorito sotto la pari. Viani vinceva facilissimo, di 5 lunghezze, stavolta andando in testa per sfruttare l'1 di steccato. Di nuovo al tondino prima della corsa appariva molto nervoso e sudato, ma poi diventava mansueto appena montato. Il giornalista, nel commento, lo definiva un soggetto regolare, non vistoso.*

*Erano 5 anni che la Dormello non vinceva il Nazionale, che allora era prova fondamentale. L'ultima a farlo era stata la grande Tadolina. Anche nei 10 anni precedenti Dormello si era assicurata questa corsa con la sola Marguerite Vernaut. Curiosamente entrambe le femmine avrebbero completato il prestigioso doppio dei due Criterium come poi accadde a Viani.*

*Il 12 ottobre Viani tornava in pista nel Gran Criterium, sfidato dalla crema dei due anni italiani e dal temuto francese Balang. La vittoria lo fece definire l'incontrastato leader della generazione e un "soggetto superiore". Con l'11 di steccato, allora il Gran Criterium si correva a 1500 m., Viani partiva a centro gruppo, ma veniva presto mosso con decisione per mettersi secondo davanti a Ortis e dietro Zindal, che non riusciva ad essere moderato dal fantino Alduino Botti. Il ritmo era allegro (1.33 il tempo ufficiale) e la corsa veniva risolta con un secco allungo di Viani ai 300 finali. Il distacco ufficiale su Ortis parla di 2 lunghezze, ma il cronista annota che per lui erano forse 3. Viani nell'occasione era molto composto e tranquillo già prima della corsa. Ferrari al dissellaggio commentava che era un piacere salire in sella ad un soggetto molto maturo e inquadrato. Terzo era Mary's Bounty, per il quale Sergio Cumani avrebbe voluto il terreno pesante. Quarto Alcamo che in seguito sarebbe stato miler eccezionale. L'allenatore Vittorio Ugo Penco, soddisfattissimo, affermava che Viani era un buon cavallo (per il suo contegno schivo.....un'iperbole). Mario Benetti e Carlo Vittadini ammettevano di avere molte speranze su Ortis che poi sarebbe diventato l'incontrastato leader della generazione, però Viani alla prova dei fatti si era dimostrato il più forte.*

*Viani tornava in pista il 29 marzo dell'anno successivo nel premio Alfonso Doria sui 1600 m. in pista piccola a Capannelle. Vinceva con sicurezza e disinvoltura, sebbene Vittorio di San Marzano e Mario Benetti, allevatori di Wise Moves e Antelio, gli avversari del giorno, avessero entrambi dato ordine ai rispettivi fantini di attaccare fin dalla partenza per tastargli adeguatamente il polso. Viani però passava facile al prato per dominare Antelio di 4 lunghezze. Prima della corsa Viani appariva un po' tondo. Penco contestava l'affermazione che Viani fosse piccolo; per lui era all'incirca come Ribot. Inoltre l'allenatore pensava che fosse ben venuto avanti rispetto a due anni, né nutriva dubbi sull'attitudine alla distanza, sia per l'analisi del pedigree che per lo stile espresso dal cavallo. Il programma sarebbe stato correre Parioli e Derby; e solo in caso di successi di pensare a trasferte all'estero. A suo dire Viani non gradiva molto il*

*terreno pesante.*

*Dopo questa corsa Viani si fece male (un tendine?) e fu recuperato con la più grande calma. Nell'inverno andò a svernare a Pisa con tutti gli altri dormelliani. Fu quello l'inverno in cui Penco morì in un incidente d'auto a pochi chilometri dalla tenuta di San Rossore. A lui subentrò come allenatore della Dormello Olgiata il Marchese Enrico Incisa.*

*Il 20 maggio 1971, nella riunione romana in cui Ardale vinceva il Derby davanti a Camigliatello, Viani rientrava nella seconda corsa del programma per vincere nel tempo di 1.38 e 1/5 sui 1600 m. (curiosamente tempo identico a quello ottenuto nel Doria dell'anno precedente. Opposto a cavalli che non lo valevano si imponeva di 5 facili lunghezze con disinvoltura. Molto soddisfatti, Enrico Incisa e Carlo Ferrari annunciavano che avrebbero puntato al Premio Presidente della Repubblica.*

*Nei giorni successivi, però, Viani accusava la febbre e perdeva quel lavoro che avrebbe dovuto condurlo al Repubblica. Inevitabile l'astensione e quindi una nuova corsa in una facile condizionata, sabato 19 giugno, il giorno precedente al trionfo di Weimar nel GP Milano, subito dopo che Brigadier Gerard aveva vinto con la più grande facilità le St Janmes's Palace Stakes. Viani appagava l'occhio battendo il suo accompagnatore Ebner e altri due cavalli lasciati lontani. Viani appariva elastico, leggero, in piena forma e si discuteva quindi se fosse opportuno andare direttamente all'autunno o affrontare la traferta per le Eclipse Stakes, dove tra gli altri figuravano iscritti Mill Reef, Caro, Welsh Pageant.*

*Il 25 giugno Viani faceva così un lavoro mattutino di preparazione alla trasferta inglese, sui 2200 in pista da corsa, montato come d'abitudine da Ferrari. Alla fine del lavoro il fantino dichiarava che Viani era andato molto forte (i 2000 m. finali coperti in un eccellente 2.03) ma alla fine gli era apparso un po' stanco. L'allenatore disse che la trasferta era possibile, ma non sicura, stimando nel 50% le possibilità di vedere Viani in Inghilterra.*

*In quel lavoro Viani si imfortunava definitivamente e veniva poi ritirato.*

### *Ippodromi e società concessionarie*

Gli ippodromi storici per le corse di purosangue al galoppo sorsero per lo più in aree concesse allo scopo specifico da famiglie nobili o comunque ricche mediante legati legali che ne condizionavano l'impiego al solo fine delle competizioni suddette. Così a Firenze la famiglia Pazzi per l'area del Visarno, così per l'Ardenza di Livorno ad opera della famiglia Cave-Bondi.

Ma i legati, di norma schedati in archivi pubblici o privati, sono documenti inopportuni quando la dinamica della Storia lo richiede. Possono scomparire, per molteplici motivi: incuria, distrazione del responsabile dell'ufficio, collezionismo pirata, scambio di numeri di catalogo, fino a sbriciolarsi facilmente per certe volontà prive di scrupoli. Già, quando intralciano i piani possono non essere mai esistiti.

Ciò premesso, le amministrazioni pubbliche divenute proprietarie attuali di quelle vaste aree bandiscono gare di concessione per l'uso dei singoli impianti sportivi ad opera di società di capitale privato aspiranti alla gestione delle corse di cavalli. Tale attività da svolgersi con il supporto finanziario e tecnico e sotto il controllo di strutture ministeriali coinvolte, vedi UNIRE o come diavolo si chiama oggi il dipartimento apposito del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. E' quest'ultima struttura che finanzia l'ammontare dei premi per ciascun ippodromo, con i dovuti e vergognosi ritardi propri della insensibilità dell'amministrazione centrale dello Stato repubblicano, primo responsabile in Italia del declino dell'ippica.

Sulle spalle del concessionario pesano le spese correnti, in altre parole il piano aziendale: la cura (decoro) dell'intero impianto, i compensi dei dipendenti, dirigenti, funzionari, maestranze, funzionari di nomina centrale (UNIRE) per i dovuti controlli, ecc. Poi ci sono o sarebbero gli utili societari, la ragione di vita della azienda, che nessuno altrimenti si sarebbe sognato di realizzare per rimetterci.

La primaria finalità dell'impianto è rivolta all'attività ippica in generale, anche se al presente sempre più spesso manifestazioni canore di massa, i maledetti concertoni barbari, trovano negli ippodromi - ribattezzati sul malvezzo estero Arene - gli spazi più confacenti. Un altro impiego per introitare altro denaro sul bilancio aziendale.

L'azienda privata nasce dall'unione di competenza, passione, volontà e sostegno finanziario laddove la società civile evidenzia un vuoto che può essere colmato facendo affidamento sui requisiti citati. La beneficenza non alberga qui, semmai giace. Gli imprenditori, che pure possono avere il merito di creare posti di lavoro, non possono considerare lo Stato centrale come una mucca da mungere per mantenere aziende insolventi, nella fattispecie ippiche, che nel loro DNA mancano o hanno mancato di quei requisiti. Li ripeto per i distratti: competenza, passione, volontà e sostegno finanziario. Sento piuttosto lo spiacevole odore del voto di scambio.

L'ippica italiana non è stata ridotta al lumicino solo per caso. La società ippica che non riesce a pagare al Comune proprietario quella cifra con cui ha ottenuto la concessione rispetto ad altre sue concorrenti è giusto che lasci; non pretenda elemosine né vanti meriti inesistenti.

Così Hippogroup a Roma pagherà l'infamia di aver estirpato il Derby dalla sua naturale sequenza storica, giustificandosi con l'aver seguito nella decisione l'esempio dell'ippica francese. Fior di esperti, autentici somari, si mobilitarono pubblicando elzeviri a favore della lodevole (sic) iniziativa. Sono ancora al pezzo i cialtroncelli e perseverano a nulla capire.

Torino trotto ha chiuso i cancelli. Dispiace, ma per la futura salute dell'ippica un caloroso "Evviva!" Seguitelo fratelli.

Un auspicio. A San Siro galoppo il Derby italiano a 2400 m, il Milano sui 3000 m. e le altre *pattern*. A Pisa San Rossore un maggiore impegno in un programma rivolto agli

*intermediate*. Sarà dura, indigesta, ma è per ricominciare la risalita e scannerizzare i meriti.

Tutti gli altri liberi di autofinanziarsi con sponsor privati e pubblicità. A costoro tutto il rispetto che meritano la sincera passione e il brivido della scommessa.

### *Lamaire*

Due condizionate storiche erano i motivi di attrazione al Prato degli Escoli in questa seconda domenica di Marzo grigia e fredda: l'Andreina e il Thomas Roch divisi per sesso erano i *trials* del Premio Pisa quando quest'ultimo rappresentava la semiclassica di rientro anticipatrice della prove romane della stagione primaverile. Il nome di Ribot dominatore del Pisa 1955 dice dell'importanza che questa prova aveva assunto nella prima metà del secolo scorso.

Delle due corse quella che aveva attirato la mia curiosità era riservata alle femmine per una ragione di affetto o se vogliamo di tifo: la partecipazione di un'esponente della scuderia Dormello Olgiata dal nome suggestivo di Lamaire (Casamento e Lilanga da Kalanisi).

La poca considerazione che la stampa cosiddetta tecnica le attribuiva nasceva dal fatto che la femmina rientrava da circa quattro mesi dopo il debutto vittorioso ed un secondo posto - sconfitta per una testa - entrambi a due anni.

A dispetto dei pronostici, ma non del pubblico pisano che l'ha appoggiata tanto da farla chiudere da favorita, Lamaire ha disposto delle avversarie nel migliore dei modi, imponendosi di una lunghezza abbondante con uno scatto risolutore in risposta al secco colpo di frusta mediante il quale il fantino Branca l'ha risvegliata da una certa indecisione allorquando è stato necessario proiettarla a centro pista in dirittura. Non è stata una corsa dall'andamento particolarmente favorevole, risolta dalla differenza di qualità in campo. Quanto valevano le avversarie? Difficile dirlo all'inizio della stagione: probabilmente non erano fenomeni.

Quali prospettive si aprono per questa femmina? In scuderia sono prudenti, ma si capisce che coltivino una certa speranza sul futuro: il programma prevederebbe il Seregno a San Siro e successivamente il Regina Elena sempre che gli auspicati progressi di forma si concretizzino. Questo mi dichiara Riccardo Santini che di recente ha preso in custodia il materiale del *team*. Poi si vedrà se il nonno Kalanisi, egregio fondista, abbia trasmesso in Lamaire quell'attitudine alla distanza che le consentirebbe di fare un pensierino sulle Oaxs Italiane. Pensieri azzardati per una qualsiasi altra scuderia, ma non per il carisma di Dormello a cui ci aggrappiamo nella speranza di ritrovare nell'agone internazionale glorie da troppo tempo assenti.

Casamento si è conquistato il ruolo di stallone già a 2 anni quale vincitore del Racing Post Trophy. Appartiene alla galassia Godolphin che lo ha dislocato inizialmente al Dalham Hall Stud di Newmarket della Darley. L'eredità paterna di Shamardal gli ha garantito le precocità e la brillantezza che hanno caratterizzato le prestazioni nella prima

stagione della carriera. Non così i tentativi operati sulle distanze maggiori: deludenti tanto da consigliare un suo ingresso nello *stud*.

I miei complimenti al titolare della fattrice Lilanga per aver deciso di presentarla a Casamento realizzando così due obiettivi: contenere il costo stalloniero e al tempo stesso valorizzare un incrocio teoricamente molto suggestivo. Il quadro genealogico della fattrice evidenzia un'eredità maschile apportatrice di grandissima qualità che annovera le presenze di Doyoun, Desert King, Green Dancer, Mill Reef e Nasrullah. Quello che certamente non manca a Lamaire è una ascendenza di sicuro prestigio.

Per adesso Lamaire ha fatto solamente il suo dovere di atleta, aggiungendosi, con l'affermazione nelle Oaks italiane 2019, alla sequenza di vittorie classiche della Razza Dormello Olgiata. Un successo impreveduto e pertanto accolto con più entusiasmo dai tifosi che potremo definire storici.

Trattenuta da Branca all'estrema retroguardia ha seguito passivamente fino in curva per venire impegnata in progressione esterna nella lunga dirittura di San Siro. Un successo ampiamente meritato, ma sofferto e di misura, ratificato dopo l'intervento di autorità dei commissari per valutare gli ondeggiamenti avvenuti nel tratto finale. Coinvolte Must Be Late all'interno, la favorita Call Me Love e Lamaire fiondata all'esterno. La fotografia ha sancito una corta testa a vantaggio della dormelliana. Verdetto all'inglese, opportuno e salomonico, che ha lasciato strascichi polemici inappropriati. Lamaire non sarà menzionata tra le grandi femmine per quanto ha ottenuto fin ad oggi, ma diamole ancora tempo, chissà.

### *Non c'è più un euro*

*Non c'è più un euro* è il titolo drammatico che campeggia la prima pagina di un noto quotidiano nazionale.

Sembra proprio che la situazione sia tragica. Il servizio con il quale UNIRE streaming offriva agli ippici, legati dalla scommessa o semplici appassionati, i filmati in diretta delle corse estere è cessato causa il mancato versamento di un anticipo, peraltro mi dicono di modesta entità, da parte della amministrazione pubblica. In passato non era mai accaduto. Così è spettato al tradizionale sabato conclusivo del Dubai Carnival a Meydan inaugurare la stagione dei grandi premi per i purosangue nell'emisfero nord con *il black out* delle corse estere in Italia. Diciamo subito che il sabato dubaiano non è più la 'parata delle stelle', così come eravamo abituati a chiamarla ai tempi in cui si gareggiava a Nad el Sheba. L'azione combinata di vento e sabbia del deserto hanno corroso gli sforzi di grandezza degli sceicchi Maktoum. Non è stato un gran male se per soprammercato a quel vento e quella sabbia si sono sommati i cervelli di un involontario complice.

L'Unire rinuncia alla copertura video degli eventi esteri, inaugurando anche in questo settore l'esaltazione della mediocrità autarchica e della miseria economica. Niente video, niente apertura di gioco e del conseguente incasso: distillato di masochismo.

Fra i tredici purosangue dichiarati partenti alla Dubai World Cup 2019, uno scialbo drappello, non ci sono fenomeni delle piste in sintetico, ma neppure campioni autentici. Tali non sono né il rudere statunitense North America né il Thunder Snow sorprendente vincitore lo scorso anno per i colori padronali di Godolphin. I restanti soggetti che si presenteranno agli stalli di partenza mi paiono onesti comprimari senza teoriche possibilità, più adatti a frequentare i buoni handicaps californiani e floridiani sul dirt.

Disponendo del solo elenco dei partenti, non corredato dalle loro prestazioni recenti con cui Trotto & Turf suole gratificarci al fine di stilare un pronostico, mi oriento sull'elenco dei fantini, alcuni dei quali sono, per noi appassionati, ben più conosciuti delle loro cavalcature. Mickael Barzalona, Mike Smith, Joel Rosario, Oisin Murphy, Joao Moreira e Christophe Soumillon: questi sì che sono interpreti consueti nelle corse di Gruppo. Smith e Soumillon lo sono nel panorama mondiale, rispettivamente negli Stati Uniti e in Europa. Passare dai purosangue ai loro interpreti è ben più arduo a causa della differente mole di dati da consultare. Mi limiterò dunque ad una sintesi tipo i Bignami dei tempi scolastici. Di consultare Wikipedia tutti sono capaci.

Mike Smith può essere paragonato a Lanfranco Dettori: un jockey di grandissima classe, assoluta sicurezza per il senso dell'andatura, per la ricerca della migliore posizione durante la corsa e per l'energia in arrivo. Chiedere a Bob Baffert, trainer di ben 12 vittorie per la Triple Crown Series (Kentucky Derby, Preakness, Belmont), su quale monta si orienta quando ha un animale al top. Ma Bob non si è mosso dagli States e Smith salirà qui a Meydan su di un soggetto, Seaking Soul, con poche chances di ben figurare. Inevitabilmente il vecchio ma validissimo Smith è primatista delle vittorie nelle fondamentali Breeders, ben 26 un'enormità, e delle somme vinte in patria. Christophe Soumillon, di nazionalità belga, è la prima *cravache* di Francia, avendo superato, nel rendimento ma non in classe raffinata, l'inarrivabile Olivier Peslier. Legato da anni al team dell'Aga Khan, Soumillon indossa spesso il blue di Godolphin quando in Dubai non si trova impegnato su esponenti del Principe Ismaelita. Thunder Snow con Christophe in sella dà il meglio di sé, ha conquistato da anziano i suoi più clamorosi risultati ed è il detentore del titolo. Ad oggi nessun cavallo ha bissato il successo nella World Cup. Tentarono il grande Cigar e successivamente Curlin entrambi americani.

Nel panorama europeo Frankye, Ryan e Christophe sono indiscutibilmente i tre migliori fantini, indiscusse celebrità dell'ippica classica. Non volendo infastidire, come ho detto, mi limito ad enumerare solo alcuni dei grandi successi francesi di Soumillon: Prix du Jockey Club e Gran Prix de Paris tre volte ciascuno, Prix de l'Arc de Triomphe e Prix de Diane due volte ciascuno.

Mickael Barzalona e Oisin Murphy, giovani ormai inseriti nella fascia degli importanti, possiedono già una carriera che annovera successi in corse di Gruppo 1, il primo avendo conquistato il Derby di Epsom nel 2011, la Dubai World Cup nel 2012 in sella all'outsider Monterosso, il St Leger Inglese e il Prix Ganay.

Oisin Murphy, appena venticinquenne, è una delle certezze del turf inglese. La sua carriera è legata ai successi ottenuti nel 2018 con Roaring Lion nelle Eclipse, nelle Irish Champion, nelle Queen Elizabeth II, nelle International Cup e nelle Haidock Sprint con The Tin Man. Professionalmente il 2018 è stato il suo anno migliore.

Barzalona e Murphy appartengono a quella ristretta schiera di giovani che devono avere il trolley sempre preparato per le chiamate importanti.

←

Ioao Moreira, the Magic Man, è un altro giramondo di 36 anni, basiliano di nascita, Per la sua attività ha scelto principalmente l'oriente, Hong Kong e le ex colonie inglesi e portoghesi dov'è una star acclamata. All'ippodromo di Kranji (Singapore) the Magic ha fatto 'filotto' vincendo otto corse su altrettante in programma, così imitando il sette su sette di Dettori sul palcoscenico ben più prestigioso di Ascot il 28 settembre 1996. Possiedo un libro in cui Frankie dedica alcune simpatiche pagine a quella gloriosa impresa sportiva. In anni recenti Moreira ha conquistato a Meydan 3 Gruppi 1 quali Golden Shaheen, Al Quoz Sprit e Dubai Turf dimostrando così la sua bravura su tutte le distanze. Nel Turf l'energica rimonta in sella alla femmina giapponese Vivlos negli ultimi furlongs è stata fantastica.

Joel Rosario, uno dei numerosi jockey latino americani che hanno raggiunto una posizione di eccellenza professionale negli Stati Uniti, è nato 34 anni fa a Santo Domingo nella repubblica Dominicana. Molto dotato, ha ottenuto la patente a soli 14 anni. Rosario è il fantino di Accelerate, il vincitore della Breeder's Classic 2018 ed è stato scelto dal trainer Bob Baffert per la monta di Game Winner, già vincitore delle passate Juvenile Breeder's, oggi tra i soggetti più indicati al successo nel Kentucky Derby 2019.

.

Dopo questa noiosa rassegna relativa ai jockey non mi resta che traslare sui rispettivi cavalli il mio pronostico: Seeking the Soul, Thunder Snow e Gronkowski.

### *Paolo di Tarso*

L'uomo del lontanissimo passato che condivideva l'ambiente con gli animali apprezzò le virtù del cavallo. Il folto pelo dell'animale che lo proteggeva dal freddo era appena caduto e il lucido setoso del mantello brillava al sole rivelando la muscolatura al servizio della velocità nella corsa. L'uomo decise che il cavallo gli sarebbe stato di grande aiuto nelle sue attività: era bello, veloce, forte e coraggioso, parco nel cibo in quanto erbivoro.

L'uomo e il quadrupede nei vari compiti ai quali l'animale è stato via via impiegato hanno camminato insieme nella storia. Sminuire l'importanza di questa fondamentale collaborazione sa di tradimento e prepara la sconfitta.

Ad ogni cambiamento che si prospetti all'orizzonte il cuore degli sciocchi si apre alla speranza. "Andrà meglio" dicono costoro, e il bello è che prima di mutare sentenza ne passa di tempo. Avevamo un Titolare del MiPAF altezzoso e insofferente che

disprezzava il comparto ippico pretendendo, forse, di sottrargli l'antica nobiltà originaria al fine di renderlo popolare e possibilmente cialtrone. Una visione del creato, assolutamente irricoscente, retrograda. I traumi giovanili assimilati nei circoli del partito di appartenenza avevano lasciato il segno: ippica uguale scommessa, denaro dissipato, vizio da cancellare.

In un siffatto crimine ministeriale, oltraggioso, la burocrazia governativa, il cancro di tutti i regimi che non cambia al mutare delle maggioranze politiche si sentì autorizzata a colmare il vuoto di potere con la propria sottocultura e, come storia ci insegna, ad alimentare se stessa penalizzando inesorabilmente il settore citato.

Il vento nuovo, di origine radicata nella cafoneria movimentistica, ci ha regalato adeguamenti sorprendenti: neppure i filmati delle corse estere, quelli che facevano da traino alla nostra passione a dispetto di tutto. Un altro tassello all'opera di demolizione.

La destra storica ricca o titolata non ha voluto abbassarsi, per neghittosità di casta o avendo collocato altrove le sue passioni sportive, a gestire il potere delegandolo alla burocrazia incalzante. Ciò senza tener conto che i maggiordomi rispettosi e fedeli del periodo classico erano ieri e non sono più oggi. Sostituiti da una categoria statale di indolenti calda poltrone che disconosce dovere e fedeltà. Esigenze di allevamento, genetica, discipline agrarie, economia: il buio dentro il cortile del potere. Alla componente popolare della destra, quella chiamata a gestire con pochi o punti scrupoli il comparto, è devoluto il controllo dei giochi e più marginalmente l'ippica figlia di un dio minore.

Nel versante opposto, quello della sinistra, il rovescio della medaglia. Alle logge del socialismo liberista, quelle snob domiciliate a proteggere l'Argentario dalle insidie della gente volgare che disconosce gli scritti di Gramsci, compete il controllo delle agenzie ippiche e dei giochi in generale. Lo spirito sportivo, questo sconosciuto. Al sindacato di parte, quello che ignora chi sia stato De Coubertin, la tutela dei posti di lavoro delle categorie inferiori presenti nelle società ippiche e negli allevamenti.

Se cambia, come poi è avvenuto, il Maestro concertatore ma non lo spartito, e gli orchestrali son rimasti gli stessi inamovibili dipendenti statali, dunque insensibili menefreghisti, non rimane che la resa, senza condizioni.

“Chi, per ragioni le più diverse, non ha voglia di lavorare, neppure mangi.” Sono parole di un ispirato ebreo convertito.

### *Strategia vincente*

Seguire le imprese dei cavalli da corsa è possibile solamente tramite i mezzi tecnologici attuali, vedi il computer, se hai degli impedimenti che ti impongono limitazioni agli spostamenti. E' il mio sfortunato caso. Mi riferisco al rapporto sportivo che ho con due miei beniamini a quattro zampe, Presley e Dirk, gagliardi purosangue di cui è comproprietario un ippico a cui mi legano amicizia e stima. Programmati e allevati in casa, quindi con maggiore orgoglio e minore spesa, Presley e Dirk stanno dando



all'allevatore-proprietario grandi soddisfazioni, anche grazie all'opera sopraffina di Alduino Botti, allenatore di grandi meriti, fatte le debite proporzioni il Gosden nostrano.

Oggi, lunedì dell'Angelo, al centro del programma all'ippodromo milanese di San Siro, il tradizionale Premio Ambrosiano, prima corsa di gruppo dell'annata italiana, ha attirato la nostra attenzione. Non per lo striminzito numero di partenti, solo cinque, quanto per la preannunciata occasione di rivincita tra Presley e Azzurro Cobalto (Aussie e Taurakina da Selkirk), separati da una mezza lunghezza nel precedente scontro Premio Circo Massimo *listed* occasionalmente giocata sullo stesso terreno.

Azzurro Cobalto è un quattro anni emergente portacolori della Incolinx su cui la scuderia dell'ingegner Diego Romeo affida le speranze di successo su distanze oltre il miglio, ma a mio parere le sue potenzialità sono state sopravvalutate. Ne è allenatore Niccolo Simondi valente cavaliere e mediocre stratega. Riconosco che la mezza lunghezza da colmare non costituisca una montagna difficile da scalare, ma allo stesso grado di difficoltà vedo l'evento opposto ossia la conferma del vantaggio acquisito da Presley (Gladiatorius e Pasionaria da Celtic swing) la cui carriera offre ben altre garanzie di tenuta. Mettere in dubbio il risultato dell'Ambrosiano mi è parso un espediente pubblicitario velleitario, dal momento che il mio favorito per la vittoria è, mi par già di vederlo all'arrivo, il compagno di scuderia di Presley ossia Dirk (Mujaid e Docksil da Docksider), più disponibile a digerire la distanza e dotato di un finale sempre proficuo.

Dunque ci siamo seduti, io e Carla mia sorella, davanti al computer collegato con UNIRE streaming per gustarci la diretta: tifo domestico. Mentre le immagini ci mostrano la promenade dei partecipanti al tondino spiego il mio pensiero: "Visto che Presley predilige fare la lepre la presenza di Dirk sarebbe del tutto superflua, a meno che la strategia di Alduino sia tendere una trappola ad Azzurro con il primo per favorire il compagno di scuderia giocando di rimessa." Intervistato prima del via Botti dice e non dice, loda i progressi di condizione dell'avversario, assumendo l'espressione tipica del pokerista o se preferite del gatto che gioca col topo. Richiesto dei suoi due pensionari sottolinea che Presley non poteva rinunciare alla sfida; quanto a Dirk è riposato e in ottima condizione, farà bene.

Dal versante dello sfidante la volontà di rivalsa rafforzata dall'andamento del gioco mattutino decisamente orientato. Quali istruzioni avrà impartito il giovane allenatore al proprio fantino? Sotto i miei occhi compiaciuti nel peggiore dei modi possibili: togliere la testa a Presley fin dal via imprimendo un ritmo sostenuto alla gara. Simondi ha scelto di metterla sul piano della pura forza. Errore. Mi immagino Botti che a quel vedere gongola tra sé. Il resto è tutto secondo logica. Presley attacca Azzurro Cobalto che molla vistosamente già ai seicento metri finali e Dirk di spunto attacca il compagno di colori superandolo nettamente dopo breve lotta.

"Vai Dirk, e vai" grido, non riuscendo a trattenere l'entusiasmo nel tratto finale. Come avevo preventivato: accoppiata di scuderia nonostante il sopravvenire niente male dell'irlandese Assiro.

Una lezione di strategia. Le corse si vincono ragionando al tavolo della selleria prima

ancora che sul terreno di gara.

### Winx

Anche se molte signore amano i cavalli, sono per lo più gli uomini a scrivere di ippica, e ho idea che anche i loro lettori siano solitamente maschi. Insomma, siamo tra di noi.

E di che parlano gli uomini quando restano soli? Di donne! Più precisamente, dell'ideale canonico della bellezza. Capita soprattutto da giovani, quando si è insicuri; quando il parlar di donne è un modo per essere come tutti gli altri, per restare confusi nel gruppo. Poi si cresce (si diventa vecchi) ed è lì che emergono i veri appassionati della materia, quelli che guardano ogni femmina con occhio positivo, scovandoci un'attrattiva di indefinibile che rende ciascuna un po' interessante, curiosa, forse eccitante.

Uno che sono sicuro amasse molto le donne era J. D. Salinger, il romanziere americano. Ne *L'uomo Ghignante*, il protagonista racconta di aver visto solo tre donne in tutta la vita che gli sono parse subito belle in modo assoluto e le descrive: una ragazza che in spiaggia insisteva a cercare di aprire un ombrellone anche se non ci riusciva; una che aveva gettato il suo accendisigari a un delfino; una che discuteva col fidanzato che le proibiva di partecipare a una partita a baseball con dei bambini. Delle tre, precisa solo che una era magra. E si sofferma sui loro *non so che*: la testardaggine, la voglia di mettersi in gioco, la mancanza di praticità.

Salinger, da giovane, stava con la figlia del drammaturgo Eugene O'Neill, che poi gli fu soffiata da Charlie Chaplin. Mentre era in guerra, lo scrittore le scriveva lettere d'amore tanto appassionante da indurre lei a riciclarle: le faceva ricopiare a un amico che corteggiava un'altra ragazza. Poi Salinger sposò una nemica, una tedesca conosciuta in guerra. In seguito scrisse quel romanzo autobiografico, che lo ha reso famoso, dove ama una ragazza perché tiene tutte le pedine a dama allineate sull'ultima fila invece di usarle per vincere la partita.

I dettagli, le storie che svolazzano attorno a ciascuna donna, il suo magnetismo non si possono spiegare. Bisogna solo esser pronti a non farsi cogliere impreparati da ciascuno di loro. E' una questione di prospettiva; c'è chi si ferma al fatto tecnico (la bionda dello spot sulla birra, quella dell'aperitivo, quella del profumo) e chi invece vuole qualcosa di più.

Non è neppure detto che anche la bionda della birra non sia interessante, pure molto. Che non abbia una sua storia, una sua specifica attrattiva.

Winx è stata ritirata dalle corse. A 8 anni ancora all'apice della carriera. L'ultima volta che l'hanno battuta è stato quattro anni fa, quando arrivò seconda nelle Oaks Australiane. Da allora ha vinto 33 corse, tutte di Gruppo, tra cui 25 Gruppi 1. Nell'Ottobre 2015 vinse il primo dei suoi quattro Cox's Plates, l'equivalente australiano dell'Arco di Trionfo. Fu quella l'ultima volta in cui partì sopra la pari. Questi sono fatti, dati, statistiche.

Si potrebbe andare avanti per ore: ce n'è così tanto, di materiale. Le distanze affrontate (da 1100 a 2200 m), le tattiche di corsa (lei è Winx, e non è problema se resta ultima alla sgabbiata) i 26 milioni di dollari di premi. Gli avversari battuti e quello che hanno vinto quando lei non correva, i terreni affrontati, gli ippodromi. I riconoscimenti, le medaglie. Potrei scrivervi di tutto, e sarà come dire che la bionda della birra è davvero bellissima. Dubito possa interessare a chi vuole capire cosa sono i cavalli.

Se guardo al passato rammento molte cavalle che mi hanno sedotto. Da ragazzo ricordo bene di Allez France. E, in Italia, di Orsa Maggiore: al tondino delle Oaks in una giornata uggiosa, magra e tirata (aveva corso anche il Derby). E di Marmolada, così leggera, impalpabile. Le imprese di Winning Colors e di Rags To Riches. Oh So Sharp, grande nel fisico e pure nel cuore. Naturalmente Zarkava, che fu un lampo. Più di recente Zenyatta che era specialissima nell'apparire ultima e addirittura fuori corsa prima di ingranare una marcia superiore e isolarsi in beata solitudine. Zenyatta è figlia di Steet Cry stesso padre di Winx: un fatto che, chissà perché, non nota nessuno. Le due hanno in comune il non essere state precoci e quello di portare un nome molto *pop* (rispettivamente preso da un disco dei Police e da uno show di Las Vegas). Tutte e due sono state battute, sebbene fossero di molto superiori rispetto agli avversari della loro epoca.

*Però guardate, l'imbattibilità è una stupidaggine: una volta, a un congresso, un relatore attaccò gli ippici che fanno correre poco i loro campioni per tenerli imbattuti: "così danneggiano lo sport" disse. Fu criticato, e si mise a raccontare di Usain Bolt, che quell'anno aveva trionfato alle Olimpiadi al record del mondo sui 100 metri. Chiese chi sapesse quante volte aveva perso quell'anno Bolt e nessuno in tutta la sala seppe rispondere correttamente, anzi la maggioranza affermò che Bolt era rimasto imbattuto: invece aveva perso tre volte. Lui sorrise: "Vedete? Qualche sconfitta non gli ha certo nuociuto!"*

Ho cercato di trovare il filo che lega le mie passioni per certe specifiche cavalle: sono le storie che le hanno circondate. I dettagli, quei certi *non so che*. Giusto, no? Sono femmine anche loro!

La grande sconfitta di Zenyatta, quando proprio non fece in tempo ma ci tenne tutti col fiato sospeso fino all'ultimo istante. Miesque, che la mamma non volle allattare. L'incredibile terza Melbourne Cup di Makybe Diva, il cui allenatore si presentò in conferenza stampa trionfante. Disse ai giornalisti: "Ci voleva un coraggio da leone per riprovarci, per mettere le palle in gioco una terza volta. Io l'ho fatto, voi adesso andate a cercare il bambino più piccolo che oggi era alle corse. Segnatevi il suo nome: è l'unico qua dentro che ha una remota possibilità di rivedere un'impresa del genere in vita sua". *(Gli australiani, molto tipicamente, sono sbruffoni. I neozelandesi, che sono molto più british di loro, li odiano per questo).*

La globalizzazione c'è, e l'ippica non fa eccezione. Ha portato anche qua qualche sconquasso, ma pure sviluppo, tanto che ogni anno scendono in pista ben oltre 200.000

purosangue in ogni angolo del pianeta. Allevati e allenati immensamente meglio di come lo erano un tempo, con un'assistenza tecnica molto superiore. Oggi, per i loro allenatori e i loro proprietari, è molto più facile evitare di commettere errori. Così resta sempre più probabile che ogni anno, al mondo, ci sia in circolazione almeno un cavallo capace di imprese sensazionali. Fateci caso, negli ultimi tempi accade in continuazione: Cigar, Sea The Stars, Frankel, Treve, Black Caviar, American Pharoah, Justify, Zenyatta, Goldikova, Hurricane Fly. Ora Enable, Almond Eye e chissà quanti altri dimentico.

E allora conta davvero che Winx abbia vinto così tanto? Se non era lei, l'avrebbe fatto qualche altro cavallo! Vero, ma Winx è stata Winx. Come le femmine più intriganti, aveva un magnetismo e un milione di storie lontane sì dall'analisi tecnica però vicine al cuore dei fans. Ciò l'ha posta su un piano diverso dagli altri cavalli che, poverini, sono *solo* dei campioni.

Winx appartiene a tre proprietari, molto diversi tra loro. Dicono sia la combinazione migliore che poteva capitare all'ippica: Peter è un professionista del settore, Richard non va alle corse da anni e segue Winx dal divano di casa, solo badando che non si faccia male, Debbie è una predestinata: è la figlia di uno dei due Chicken Kings, i fratelli che dominarono l'ippica australiana per decenni per poi ritirarsi vendendo il loro impero di cavalli e allevamenti allo Sceicco per mezzo miliardo di dollari. Debbie segue Winx dallo steccato, in mezzo alla gente. Addebitando la serie vincente al vestito di colore viola e abbastanza pesante di stoffa che lei portava alle corse ha deciso di non cambiarlo più. La cosa è divenuta così popolare che molti tifosi (e lei stessa) hanno iniziato a tingersi i capelli di quel colore, simile a quello della giubba. Per cui, i proprietari di Winx sono una storia nella storia.

Lo è il suo fantino, di umili natali irlandesi, modesto, sempre gentile. Dopo aver tagliato il traguardo dell'ultima corsa, all'intervistatore a cavallo che lo aveva affiancato, ha detto semplicemente: "sono così orgoglioso di lei." Poi ha portato la cavalla a galoppare a ritroso sulla dirittura di Randwick, giù fino in fondo, di fronte alla tribuna secondaria. Davanti a chi ci teneva per davvero. Anche l'allenatore di Winx, Chris Waller, è una storia: ha confessato tutta la fatica nel reggere la pressione, la responsabilità. L'ultima di Winx è stata il suo centesimo Gruppo 1 e la corsa successiva, il suo centunesimo. Lei l'ha aiutato per 25 volte, ma gli altri 76 li ha vinti per conto suo! Winx non ha mai vinto un *barrier trial*, gli allenamenti pubblici della mattina che si usano in Australia e sono in tutto e per tutto delle corse, con le giubbe, davanti al pubblico e ai giornalisti. Anzi, di solito arrivava tra gli ultimi e Waller a professare tranquillità, a dire a tutti che non ci si doveva mai preoccupare, con una cavalla così.

L'immagine di Winx era gestita sui *social media* da una impiegata del Jockey Club Australiano, che poi si è ammalata di cancro e l'ha confessato pubblicamente. E di nuovo è sorta una storia amata dal pubblico delle corse. C'era anche lei al passo di addio della cavalla, all'ospedale hanno detto che si poteva ben fare uno strappo alla

regola. Elegantissima, ha avuto l'onore di svestire Winx prima dell'ennesimo giro d'onore.

Ma c'erano proprio tutti. Il Primo Ministro, criticatissimo: le elezioni sono vicine, e mezza Australia lo ha accusato di voler sfruttare la cavalla per fini elettorali. Dawn Fraser, l'immortale del nuoto, una che in Australia è una semidea, proprio davanti al palo d'arrivo. Decine di migliaia di tifosi trasportati con gli autobus navetta dal centro città verso l'ippodromo, per evitare di bloccare il traffico dell'intera metropoli.

A Winx hanno dedicato un francobollo. Winx dal grande murale nel centro di Sydney. Winx in prima pagina su Vogue. Winx che commosse Melbourne quando quasi perse. Winx che fu sfidata dal campionissimo Happy Clapper, e quando lo battè il proprietario di quest'ultimo alla conferenza stampa disse: "Not now, nor ever" (non la si batte oggi, e non la si batterà mai più).

Winx che, quando è uscita dal tunnel, basso basso e buio, che all'ippodromo di Randwick conduce dall'insellaggio alla pista, la gente ha urlato così tanto che la corsa potevano pure non farla nemmeno, oppure, poteva anche perdere. Cosa sarebbe cambiato, alla fine.

Ora tutti scrivono della carriera di Winx. Di ogni sua "irripetibile" impresa, di qualsiasi minimo dettaglio tecnico. Lanciano iperboli nel vento.

C'è un tale che ha calcolato che la falcata di Winx era sorprendentemente corta, meno di 7 metri, mentre Black Caviar copriva 8 metri e mezzo con ogni salto di galoppo. Però, siccome Winx faceva 14 salti di galoppo ogni 5 secondi (anziché i 12 degli altri campioni) lui era in grado di spiegarne l'imbattibilità.

*Ho provato a usare quei dati per calcolare quanta distanza percorrevano le due cavalle negli stessi 5 secondi, e mi pare che Black Caviar ne risulti avvantaggiata: per cui si vede che non ho capito un granchè.*

Poi hanno fatto un programma televisivo che ha simulato una corsa tra Winx, Phar Lap, Tulloch, Kingston Town e chissà chi altro: 12 partenti, non chiedetemi la logica. Non chiedetemi neppure chi ha vinto, credo che vada da sé.

Adesso che è stata ritirata, gli esperti si interrogano su chi sarà scelto per coprire Winx. L'incrocio che vorranno preferire, le percentuali di riuscita di ogni stallone, i prezzi dei suoi puledri, e così via. E' l'equivalente di una discussione sulla bionda della birra: proprio fantastica.

A me, invece, è piaciuto l'intervistatore TV che dopo l'ultima corsa, diciamo a cose fatte, ha avvicinato Debbie, che sudava come un cammello dentro al suo solito vestito viola. Stavano in mezzo alla pista, sotto l'implacabile sole australiano, e dovete sapere che Debbie è anche bella cicciotta.

Le ha detto: "Noi appassionati veri oggi festeggiamo, e speriamo che per la cavalla sarà scelto il paddock con più ombra possibile". *Shadiest* (con la massima ombra). Ha detto così.

### *Boitron e le allodole*

Poche righe per capirci. La Stangata, un bel film che collezionò molti Oscar, fu interpretato con molto successo da celebrati interpreti, Paul Newman, Robert Redford e Robert Shaw, e non solo. Anche i caratteristi furono eccellenti. La pellicola racconta gli episodi di una truffa che prende il via negli ambienti del gioco d'azzardo ferroviario americano organizzata dal gaglio Hooker (Redford) ai danni del gangster, in incognito, Lonnegan (Shaw). Costui si vendica ordinando l'assassinio di Luther che era il compare di Hooker nella truffa. Al delitto si risponde con altrettanta durezza nella seconda parte del film che coinvolge il mondo dei giostrai tramite il campione degli imbrogliatori Henry Gondorff (Newman) e le sale corse clandestine delle corse di cavalli.

A chi spetta la responsabilità della partecipazione, a mio dire ingannevole, di un modesto purosangue allenato dal noto trainer R. Hannon nel recente Premio Parioli. Si è voluto alzare i meriti dei nostri esponenti confrontandoli con Boitron, buon due anni inglese sopravvalutato e già ridimensionato nelle aspirazioni? Il Rating: la misura può sollevarsi a nostro vantaggio, ingannatore, come i palloncini si alzano verso il cielo. Mi si contesta che Boitron appariva splendido prima del Parioli, ma le Greenham si sono corse su 400 metri in meno, prova per velocisti non per *intermediate*.

Avevo una cavalla anni fa che tutti definivano splendida nelle forme. Il suo allenatore una mattina mi prese in disparte per dirmi schietto: "Vero, e mangia come una mucca, ma corre anche come una mucca."

Guardando la corsa con gli occhiali rosa potremmo dire che non sempre le ciambelle vengono con il buco e non ci furono intenzioni maliziose da parte di alcuno, dunque nessuno specchio per le allodole. Da severo ex Giudice di Riunione del Jockey Club Italiano sollevo le mie perplessità: il Boitron nel Parioli non era affatto lontano parente di quello delle Greenham.

La sentenza definitiva di assoluzione arriva dal giudice ippico d'appello: "è il bello dell'ippica, bellezza."

Amen.

### *Tre casi emblematici*

I fattori che condizionano gli eventi della vita possono essere tanti e tali da non dover essere attribuibili a malafede o imputabili a semplice sfortuna, ma quando si esagera il chiamare in causa la sorte è da fessi.

*Primo caso.* Il prestante Boitron, reduce dalle Greeham inglesi e dunque gratificato di un buon *rating* ufficiale, corre la distanza indigesta del nostro Premio Parioli e viene disperso. Un sistema come un altro per attribuire ai nostri che lo hanno battuto una voutazione non inferiore all'allievo di Hannon. Superficialità del *trainer* o più probabile cortesia di gentleman in occasione della riunione capitolina sponsorizzata Dubai?

Quando cesserà l'irritante cronista di gabellarci fantasiose presenze straniere che poi non si materializzano al momento di ufficializzare i partenti. Manifestare il nostro fastidio è dir poco.

*Secondo caso.* Nelle 2000 Ghinee inglesi le assenze dei candidati più indicati nelle ultime settimane, Calix, Quarto, Mohaather, hanno tolto molto del pepe alla prima classica dell'anno. Mi ha sorpreso l'assenza di Lanfranco Dettori in sella a Kick On di Gosden, ma John Henry non ha mai avuto feeling con le Ghinee e così l'incarico è spettato a Murphy. Al via si sono presentati due esponenti di Coolmore, il favorito a disposizione ovviamente di R. Moore, prima energica frusta del *team*, l'altro, Magna Carta, apparentemente con minori chances avendo una sola corsa in carriera, affidato a Donnacha O' Brien. Dopo il *furlog* iniziale i concorrenti si sono distribuiti agli steccati opposti in due drappelli, capeggiati dai rappresentanti irlandesi non più insidiati a traguardo lontano. Chi credete che abbia conquistato le Ghinee di Newmarket? Una caramella al vincitore del quesito. Che i Coolmoriani non disdegnino le forti puntate sul sicuro lo sanno anche i bimbi dell'asilo. E il giovane Donnacha migliora di giorno in giorno sotto la regia del padre.

*Terzo caso.* Nello stesso giorno è andato in scena al di là dell'Atlantico il Kentucky Derby, più conosciuto come la 'Corsa delle rose'. Venti affamati di gloria su di un terrenaccio sabbioso rovinato dalla pioggia che lo ha trasformato alla superficie in una palta spugnosa. Cosa ci trovino gli americani a gareggiare in simili condizioni mi appare un disprezzo portato allo sport.

L'inaspettato ritiro del favorito netto installato da diversi giorni di vigilia, Omaha Beach, ha confuso i pronostici delle ultime ore facendo salire la pressione dell'evento premonitrice di un'impensabile anomalia che si è poi puntualmente presentata. Un maleficio incombente, legato forse al consumo sfrenato del Mint Julep il cocktail degli Stati del Sud a base di sciroppo di menta e whisky bourbon.

La cronaca. Al via lotta serrata per la posizione di avanguardia conquistata da Maximum Security che conduce ad andatura spedita per l'intero percorso disseminato da ignobili pozzanghere e percorso da un rigagnolo lungo tutto lo steccato interno. Percorrendo l'ultima piegata il battistrada ha un mezzo inciampo o altro che lo allontana senza motivi difensivi dallo steccato portandolo a contatto con un avversario in risalita sulla sua destra. Forse la reazione istintiva a un riflesso su di una pozzanghera o uno scivolone maledetto. Nella dirittura Maximum Security si riprende immediatamente, appare chiaramente il più energico tanto da distaccarsi di circa due lunghezze sul secondo arrivato. Rivedendo più volte il filmato della corsa mi confermo circa l'assenza di volontarietà difensiva nella prestazione del vincitore. Semmai è Maximum Security ad uscirne più come vittima che come reo.

Accennando al termine maleficio mi riferivo a un fattore decisivo sul risultato che ha per autori i tre stewards, il cui *jefe* o portavoce è stata una donnetta, tale Barbara Borden, rifiutatasi arrogantemente di rispondere alle domande della stampa al termine della lettura di un comunicato ben due ore dopo il reclamo di parte. Difendere la propria

difficoltà con l'arroganza è squisitamente femminile. E qui cito, per necessità, un vecchio proverbio maschilista italiano che avrebbe dovuto essere tenuto a mente prima della nomina di un simile triade inadeguata ad un ruolo così delicato che richiede intelligenza: *Chi dice donna dice danno*. Antica saggezza mai sconfessata.

La retrocessione, clamorosa e quanto di più errata sportivamente, del meritevole vincitore sul traguardo del Kentucky Derby 2019 va vista nell'ottica della mentalità che respinge il complesso di inferiorità proprio degli esponenti del genere femminile, con l'assumere un rigore fine a se stesso. Non ho dubbi che gli stewards del Derby Day conoscano il regolamento in vigore nel Kentucky fin nei minimi particolari, ma hanno esposto la loro frustrazione professionale all'intera comunità ippica internazionale. Per solidarietà professionale consiglio loro di non frequentare in futuro un ippodromo se non sottomentite spoglie.

Il Mint Juleppe ha fatto le sue vittime.

### *Trials*

Sono infastidito per la conclusione del Kentucky Derby: le ingiustizie mal si digeriscono soprattutto quando appaiono come diretta conseguenza dell'agire incapace. Dico appunto del comportamento della terna degli stewards che devono aver perso il cervello o, se volete, la freddezza indispensabile davanti al materializzarsi, improvviso e maligno, dell'impensabile. Dovrebbero eclissarsi in un'isola deserta.

La riunione inglese di Chester è stata come la compressa di aspirina che scaccia il fastidio. L'autentico Derby, quello di Epsom oramai alle porte, distante appena tre settimane, impone che le carte inizino a essere messe sul piatto, così che il tradizionale Chester Vase rappresenta uno dei trial più qualificati per le aspirazioni degli vocati alla classicità. Il test ci ha galvanizzato con una esibizione *monstre* di Sir Dragonet, un Camelot ancora privo di iscrizione ad Epsom ma prorompente vitalità a tal punto da infliggere al secondo arrivato, il compagno di colori Norway, otto lunghezze. Il tutto con un solo allungo terminale di straordinaria fattura. Avrebbe potuto vincere di mezza dirittura. Che venga supplementato, mi auguro. Castelfranchi ci ricorda che la terza madre del puledrone è la favolosa Urban Sea. Sarà il capitano della brigata irlandese o un semplice valletto di rango inferiore?

La premiata ditta O'Brien non si è fatta mancare neppure il Derby Trial di Lingfield con Anthony Van Dyck (Galileo e Believe N'Succeed da Exceed and Excel) uno dei pezzi migliori della numerosa mandria irlandese, facile al traguardo nelle mani di Ryan Moore.

Un altro pretendente al trono inglese. Too Darn Hot (Dubawi e Da Re Mi da Singpiel) in allenamento a Newmarket presso J. H. Gosden per i colori dei coniugi Lloyd Webber è stato nei pronostici invernali uno dei più accreditati aspiranti al Blue Ribbon sia per regale nascita sia per la folgorante carriera a due anni che ha compreso Solario, Champagne e Dewhurst Stakes. Il puledro avrebbe dovuto fare il rientro nelle 2000



Ghinee ma un leggero, così si è detto, contrattempo lo ha obbligato a disertare la prima classica stagionale. Un brutto segnale. Gareggiare a Epsom mancando di un rodaggio pubblico potrebbe essere impresa ardua, come scalare un sesto grado, ma questo Gosden e Dettori lo sanno e le Dante Stake a York rappresentano l'ultima occasione utile per evitare il deficit.

In Francia Persian King (Kingman e Pretty Please da Dylan Thomas) di Godolphin ha dominato le Poule d'Essai a Longchamp e non fosse per la paternità potrebbe essere un prospetto per il tentativo oltre Manica. Nella linea femminile Dylan Thomas apporta robustezza, non altrettanta classe. C'è da credere che Fabre opterà per rinunciare alla trasferta e correre in Francia con un Danehill nel motore.

Sono ansioso di conoscere che fine ha fatto l'imbattuto Quarto (Dubawi e Volume da Mount Nelson), il miglior prospetto dei due anni in Blue definito, dopo aver dominato le Superlative di Newmarket, un puledro dal grande avvenire. Avvolto nel mistero.

I tre team egemoni in Europa, Coolmore, Godolphin e Juddmonte, hanno scoperto tutte le loro carte o ne possiedono altre di minore notorietà pronte ad uscire dal cilindro? A due settimane dall'evento le Dante Stakes sono l'ultimo test di prova per gli aspiranti. Siamo ansiosi di conoscerne il responso e farcene una ragione. Se ci sei Too Darn Hot, nobile nato, azzera i dubbi insinuati dalla cautela tecnica e batti il colpo.

Telecaster (New Approach e Shirocco Star da Shirocco), il nome nuovo uscito con pieno merito dalla estenuante dirittura di York ai danni del puledro di Gosden sul quale Dettori ha tentato furiosamente di recuperare con l'aiuto dello steccato il gap accumulato amministrando l'intero percorso dalla quarta posizione. Terzo a rispettabile distacco Surfman.

Too Darn Hot non sarà dunque alle gabbie di Epsom, per difetto di stamina come hanno argomentato sia l'allenatore che il jockey. Verrà indirizzato alle St. James's Palace di Royal Ascot, dove, io penso, fornirà un numero facendo pentire il suo team per la rinuncia al Derby.

Esaurito il compito dei trials all'interno del cilindro dovrebbero essere terminati i conigli.

### *La migliore età*

Chi segue per passione sportiva il turf internazionale si sarà reso conto che i fantini, per bravi che siano fin nel periodo di allievi appredistato raggiungono il livello migliore della loro professione dopo i 40-50 anni d'età. L'attività è dura e si deve avere sale in zucca per migliorarsi, magari con l'aiuto di un saggio allenatore e buoni proprietari, ma se ne possono ricavare soddisfazioni morali e guadagni milionari. Voglio far notare come sia stata fondamentale per quasi tutti costoro la tradizione familiare. Esercizi

fisici per la perfetta efficienza muscolare, saune per adeguarsi al peso, vitto a base di insalate, vino un bicchiere, disciplina rigida e forza di volontà: le regole da rispettare nel tempo.

Mi sono chiesto: cosa si affina con l'età dell'uomo nel rapporto con l'animale? Forse l'autorità psico-fisica (classe innata?) che va ben oltre la semplice ripetività dell'esperienza.

Il recente Premio Parioli mi offre il modo di iniziare la breve rassegna di 'vecchiotti' con Gerard Mossè, 50 anni suonati, autore di una prestazione superba degna di quella grande *cravace* che iniziò la carriera giovanile indossando la casacca prestigiosa dell'Aga Khan, per poi farsi attrarre dall'ippica rigida dell'Oriente come emigrante di lusso ed infine di nuovo in Europa con Wertheimer et Frère. Attualmente Mossè ha optato per la professione libera, svincolata da contratti ed è per questo molto richiesto non solo in patria.

Lanfranco Dettori da quando, oltre i 45 si è messo agli ordini di J. H. Gosden sgranocchia Gruppi 1 in ogni continente come fossero noccioline e infiamma il pubblico con il famoso salto dopo ogni vincita. Superflua la rassegna delle sue vittorie comprese nella inarrivabile carriera, incluso il famoso 7 su 7 del Royal Ascot al tempo del lungo sodalizio con i Blue di Godolphin come prima frusta.

Mike Smith, 53 anni accentuati nell'aspetto maturo dal cranio rasato, si direbbe abbia un contratto fisso per conquistare, alla sua 'venerabile' età da professionista, le Breeder's Cup, ad oggi ben 26, un record inavvicinabile. Smith è conteso dai *trainer* di punta e dai proprietari d'élite degli States. Mike è stato il jockey di Zeniatta, fantastica per le incredibili lente partenze e gli altrettanto vibranti recuperi, immancabilmente coronati dal successo.

Yutaka Take, 50 primavere sulle spalle. Un longilineo di 1,70 m. E' la leggenda dell'ippica giapponese, ancora oggi il jockey più ingaggiato fuori del suo Paese. Mai una sbavatura, se non per quel giorno infausto che ricordiamo qui. Nell'Arc 2006, dove il campione giapponese Deep Impact avrebbe dovuto, tutti convinti, stravincere nelle sue mani, Take ebbe la sua peggior corsa della carriera nei Gruppi 1 e finì solo terzo, causando la disperazione economica di tutti i suoi fans connazionali appositamente accorsi a Parigi con la certezza di sbancare Longchamp. Al ritorno in patria il formidabile figlio di Sunday Silence si riscattò subito e chiuse la strepitosa carriera (12 vittorie su 14 corse) vincendo da protagonista di statura superiore la Japan Cup nelle mani di Take.

Che dire di Olivier Peslier, anni 46, vino di gran classe che migliora anno dopo anno. Mai una sbavatura, intelligenza tattica, il più elegante ed efficace uso del frustino. Quattro Arc de Triomphe, due Derby Francesi, un Derby di Epsom e uno Irlandese, ben quattro Cup in Dubai, tre Arima Kinen, due Japan Cup, cinque Breeder's Cup di cui tre, nel Mile, ottenute, con la fantastica Goldikova.

Oggi 17 Maggio 2019 Stradivarius (Sea The Star e Private Life da Bering) ha inaugurato la sua seconda stagione di impegni pubblici affrontando sette avversari nella Yorkshire, la Cup che apre la stagione delle corse inglesi riservate agli *stayers*. Non è stata una passeggiata per il campione perché giocoforza la piena forma fisica dev'essere riacquistata tenendo conto che altri appuntamenti, prestigiosi e ricchi, lo attendono nel corso della annata. Stradivarius ha seguito in posizione di attesa facendosi avanti sotto le sollecitazioni di Dettori a quattrocento metri dal palo. Il vantaggio di tre quarti di lunghezza conquistato con tanta grinta nel finale lo ha diviso dal secondo arrivato Southern France sul quale R. Moore ha tentato energicamente di rendere dura la vita al sauro fino in prossimità dell'arrivo.

E' trascorso giusto un mese ed eccoci di nuovo ad Ascot. Oggi, smentendo le previsioni che prospettavano ancora pioggia, anche il sole vuole godersi la disputa della Gold Cup dove Stradivarius va a caccia della settima vittoria consecutiva sul gran fondo. Il temuto terreno pesante è scongiurato e ci sono tutte le condizioni per fare il bis dello scorso anno. E il successo è arrivato puntuale applicando lo stesso chiché, suo proprio e dell'inarrivabile manovratore Dettori. Il binomio esalta i meriti di entrambi. Controllo della corsa mediante collocazione favorevole allo steccato durante la fase di trasferimento, graduale spostamento in seconda corsia prima della curva finale, varco conquistato di forza all'interno del calante Capri, anticipo sui rivali con la richiesta del fantino ad una lunga volatona nella dirittura. I birilli sono caduti uno dopo l'altro, per ultimo un tenace Dee Ex Bee.

E nella giornata Frankye ha fatto il poker, perché il tracciato di Ascot, *memento il 28 settembre 1996*, è un suo dominio con il beneplacido di Elisabetta II Regina.

Due uomini di grande simpatia, John Henry e Frankie professionisti fantastici, due Gold Cup (oro zecchino) consecutive, un piccolo purosangue sauro, duro come il diamante: un team ideale.

### *La tradizione*

La tradizione è un testo scritto negli annali o nella memoria. Il valore della tradizione ovvero la trasmissione nel tempo della memoria di una corsa di buon livello consiste nel conservare rango e prestigio nonostante che l'ammontare al traguardo, ovvero il suo valore commerciale sia rimasto relativamente modesto. Un esempio esplicativo ce lo offre un meeting di York. Sono quattro le Stakes esaminate: Musidora, Dante, Middleton e Yorkshire.

<b>Stakes</b>	<b>Padre del vincitore</b>	<b>Nonno materno</b>
Musidora	Kingman	Galileo
Dante	New Approach	Shirocco

Middleton	Lah Ti Dar	Dubawi
Yorkshire	Sea the Star	Bering

I riproduttori, nessuno escluso, sono garanzia di successo. Questo è il prestigio che assicura la tradizione.

Nelle Musidora, corsa di Gruppo in preparazione alla Oaks i Padri della prime tre arrivate in un fazzoletto (incoll, parità) sono Kingman, Dansili e Frankel.

Analogamente nelle Dante, trial per il Derby, i Padri dei primi tre sono New Approach, Dubawi e Kingman.

Con simili referenze anche se in futuro le due corse mancassero di ammontare al traguardo ugualmente godrebbero della partecipazione di concorrenti di prestigio.

### *Phoenik of Spain*

Phoenik of Spain (Lope de Vega e Pantomime Peggy da Dubawi) è salito prepotentemente alla ribalta del turf europeo surclassando di una intera categoria gli altri concorrenti delle 2000 Ghinee irlandesi, dove era considerato un outsider valutato 16/1. Si spartivano il pronostico l'allievo di Gosden Too Dar Not e Magna Grecia sellato da O'Brien, quest'ultimo fresco reduce dal successo nelle Ghinee a Newmarket. Partito al numero 1 di gabbia Phoenix, montato da J. Spencer ha conservato il comando mantenendosi allo steccato per l'intero percorso. Nell'ultimo tratto, Magna Grecia ne ha abbastanza e desiste. Too Dar Not sollecitato energicamente da Dettori tenta l'aggancio a Phoenix of Spain che risponde con un'accelerazione impressionante distaccandosi facilissimo vincitore. Un fuoco di paglia momentaneo o un'esplosione di potenza. Terzo il trascurato Decrypt, quarto Shardu già vincitore delle Craven e retrocesso di una posizione rispetto a Newmarket.

Il padre Lope de Vega, allevato e in proprietà alla Gestut Hammerland, stallone dall'eccellente rendimento qualitativo, ha corso in Francia dove ha conquistato il Lagardere a due anni e imitato suo padre Shamardal affermandosi nella Poule d'Essai des Poulains e nel Prix de Jockey Club.

Con questa esaltante affermazione Phoenix of Spain sale sul gradino più alto della generazione europea 2016 per quanto riguarda i soggetti brillanti. Anche il doppio chilometro potrebbe rientrare nelle sue attitudini come suggeriscono le caratteristiche paterne. Ad Ascot avrà l'occasione di dimostrarlo.

Too Dar Not, di nobile progenie, dalla carriera sensazionale a due anni al punto da essere collocato al vertice delle preferenze per Epsom, sembra destinato, dopo due consecutive battute d'arresto, ad un cammino in direzione contraria a quella del figlio di Lope de Vega. Ciononostante io conservo intatta la mia fiducia, giudicandolo soggetto destinato a dare il meglio di sé nella seconda metà della stagione. Proprio come la sua formidabile madre Dar Re Mi, vincitrice tra l'altro di Sheema Classic e delle Yorkshire Oaks, seconda alla sola Zarkava nel Vermeille 2008 nonché interprete

autorevole, quinta sul palo, nell'Arc de Thiomphe di Sea The Stars.

### *Epsom Downs 2019*

Oggi, 29 maggio 2019, vigilia della conferma ufficiale dei partenti all'Investec Derby a Epsom Downs sono quindici i purosangue rimasti iscritti, dopo che per entrambi gli aspiranti più quotati al successo secondo le ultime quote, ossia Sir Dragonet e Telecaster, sono state versate le 85.000 sterline di supplementazione.

E' probabile che i partenti scendano al numero degli apostoli, ossia dodici, dopo che O' Brien avrà risolto i suoi problemi di abbondanza o, com'è più verosimile, distribuito i ruoli nell'ambito della sua pletorica squadra, pletorica si ma indispensabile per raggiungere un numero di partenti decente. Una verità è incontestabile: alla vigilia della corsa un trainer della sua levatura conosce esattamente la graduatoria dei propri animali e l'indecisione mi pare inammissibile dal lato puramente sportivo. La definirei un'armata pronta a tutto: casacche differenti, ma un unico grande obiettivo, perché Coolmore è un'impresa commerciale che deve fabbricare stalloni, sborsare cifre astronomiche alle aste, ecc. Agli stewards il caldo invito a sorvegliare non solo la retta d'arrivo ma l'intero percorso per evitare che vengano messe in atto manovre ostruttive. Sorprende che Gosden non abbia un soggetto da presentare, ma dalle premesse questa non sembra essere la sua annata più fortunata. Frankie, che per carattere non si è mai comportato con la voracità di Lester Piggot, rischia di rimanere appiedato. Voci non confermate lo vorrebbero richiesto proprio da O'Brien per montare Circus Maximus. Certo che senza Dettori il cronista del Derby perderebbe un argomento di sicura presa sul pubblico.

Al venerdì sono programmate le Investec Oaks nelle quali Mehdayih, che per Gosden aveva dominato nella sua corsa di preparazione e Pink Dogwood sellata da O' Brien saranno le più appoggiate. Non mi sento di escludere sorprese in un campo eterogeneo anche perché Frankie ha optato per Anapurna che a me piace da morire: rispetto alle altre possiede la stamina adeguata grazie alla madre, una piazzata di Oakx (Yorkshire).

Un discorso a parte merita l'altro Gruppo 1, la Coronation Cup, in cui Gosden si intestardisce a presentare Too Dar Not, destinato ad un tour de force alla ricerca, a mio giudizio ardua, di un successo che gli è mancato dal rientro. Ma non erano troppi i 2400 m del Derby sul medesimo tracciato? *Repetita non iuvant*. Nessun allenatore è esente da errori vistosi, neppure il grande John Henry in un periodo dei meno fruttuosi per lui.

La stampa ci aveva annunciato il relativo servizio televisivo, ma nulla si è potuto vedere in diretta. Si direbbe che l'UNIRE sia amministrato da barboni svogliati. Ho potuto visionare i filmati delle tre corse sopra citate a pomeriggio inoltrato: avvincenti e incerte nelle fasi finali ma meno coinvolgenti delle dirette.

Come aperitivo la Coronation aperta agli anziani di valore: ha prevalso il trascurato Defoe per merito di un sempre più attento ed energico Atzeni che ha sfruttato un varco apertosi negli ultimi cento metri. Lah Ti Dar naufragata tristemente nelle retrovie:

rimandata a settembre si direbbe.

Le Oaks sono state un duello al cardiopalma terminato solo sul palo tra un Dettori superbo nel sostenere Anapurna ed un Moore che aveva lanciato la sua Pink Goodwood in un formidabile ma vano recupero a centro pista partendo da troppo lontano per sorprendere il rivale. Moore attraversa un periodo no. Fleeting ha dovuto accontentarsi del terzo posto, anch'essa venendo da lontanissimo.

Infine il Derby, il menù regale, imbandito sul selettivo tracciato di Epsom che esige la presenza di Re e Regine, festa del popolo tutto nella solare primavera inglese. La sfida aperta alla partecipazione dei più selezionati purosangue entrati nei tre anni dell'intera generazione internazionale per nobiltà di origine e successi conseguiti, provenienti dai più prestigiosi team del pianeta: così dovrebbe risultare. In realtà quest'anno siamo stati ben più poveri. Non un solo esponente della forma continentale, cinque gatti autoctoni, nessuna casacca dell' Aga Khan, di Juddmonte, un Godolphin al rientro dalla campagna in Dubai, e per evitare la partecipazione ridotta all'osso, umiliante, il drappello irlandese di Coolmore a riempire la gabbie di partenza. Ma la gara in sé non si è fatta rimpiangere: completata la discesa del *Tottenham corner* una retta d'arrivo al cardiopalma, elettrizzante, incerta fino agli ultimi metri. All'inizio i gregari Sovereign e Norway precedono Circus Maximus e Telecaster davanti a Line of Duty e agli altri con Antony Van Dick e Sir Dragonet passivi nel gruppo. Andatura di trasferimento e posizioni invariate fino al termine della ben nota discesa dove i concorrenti si aprono in ampio ventaglio. Uno dei primi ad averne abbastanza è Telecaster, terminato poi all'estrema retroguardia. Al centro della pista sembrano disputarsi il successo Mahdmoon e Sir Dragonet in un testa a testa vibrante e prolungato, ma S. Heffernan ottiene da Antony Van Dick la migliore azione deviando sullo steccato interno: mossa felice che gli permette con un ultimo guizzo di fare sua la posta di mezza lunghezza regalando a O' Brien il settimo sigillo. Per le piazze quattro concorrenti su di una medesima linea: fotogramma strettissimo (muso, corta testa, corta testa). Solo in affanno nel finale Circus Maximus.

Così il Derby corso da una generazione ancora da esprimersi nei diversi valori.

Nota di colore in un panorama di entusiasmo al rientro nel ring: il comportamento professionale, compito, oserei dire rispettoso dell'etichetta formale, tenuto da Heffernan al rientro dopo la vittoria nel suo primo Derby. A me è proprio piaciuto questo irlandese che mi ha ricordato l'altrettanto composto M. Kinane.

### *Troppi partenti, generazione mediocre*

Gli sports, ogni sport, sono regolati da norme che hanno subito accomodamenti iniziali per poi venire perfezionate razionalmente e stabilizzate. Fino al secolo scorso ciascuna comunità aveva le sue preferenze e si viveva nell'equilibrio. Poi la velocità è stata presa come misura di successo e per adeguarsi sono cambiati i regolamenti finendo per sostituire la classe con la frenesia: non più divertimento, non più campioni, ma forzati e

gladiatori. I derivati attuali, oggi giochi professionistici, poco conservano dell'antica purezza. Troppi eventi, troppi campioni equivale ad abbassare fino al ridicolo la sostanza effettiva del termine.

Siyarafina (Pivotal e Syienica da Azamour) e Lah Ti Dar (Dubawi e Dar Re Mi da Singspiel) due casi emblematici nel piatto di questi giorni di giugno, rispettivamente in Francia e Inghilterra.

La portacolore dell'Aga Khan veniva descritta nella stampa tecnica come emula della formidabile Zarkava (stessi colori) e innalzata a grande favorita del Prix de Diane, la più prestigiosa dei Gruppi 1 francesi per le femmine dei tre anni. Primo dato non incoraggiante le sedici partenti al via. Poco più di una formalità per Siyarafina l'aver ragione di quel mucchio di coetanee non pari per fascino e prestigio sportivo. Imbattuta dopo tre corse e con l'auspicio di occupare il trono che fu anche di un'altra recente grande femmina, Treve. Ai fatti, la nobile rampolla non ha corso male, ma è solo sesta sul traguardo di una prova che ha registrato un tempo di percorrenza decisamente mediocre. Se il Diane non merita di venire declassato, il giudizio sulla femmina va assai ridimensionato: una principessa mancante di stamina sufficiente per competere oltre il miglio. Il lustro dell'evento rischiava di scadere senza la partecipazione di una figura di prestigio, ragion per cui quanto di più efficace allo scopo della casacca del principe ismaelita. La propaganda è l'anima nera di questi tempi bugiardi.

Traversiamo la Manica e interessiamoci a Lah Ti Dar, femmina dal pedigree regale che ne faceva una predestinata a raccogliere successi nelle corse di Gruppo. L'allieva di Gosden, sorella di Too Dar Not, figlia di cotanta madre, è scesa di qualche gradino nella gerarchia degli anziani, procurandoci delle delusioni inattese. Nell'ultimo impegno pubblico, la Coronation Cup a Epsom ne ha sonoramente buscate, tanto da terminare ad un doloroso distacco dal vincitore Defoe, buon soggetto, in eccellente stato di forma, ma non proprio un fenomeno.

I vecchi principi vanno rispolverati e restituiti alla lucentezza loro propria. Sono gioielli senza tempo. La noia, peggior nemica dell'uomo, lo ha indotto a cambiare strada facendo violenza alla sperimentata saggezza antica. Accorciamo le distanze, aumentiamo le corse di gruppo così che ognuno abbia il suo campione: questo il verbo. Lo esige la plebe volgare che domina per ampiezza di numeri. Il popolo minuto non distingue un campione da un altro. Una preziosa eredità si è dispersa ad opera di sciocchi adoratori della mediocrità spacciata per innovazione.

Sarà la modestia dei risultati che verranno a convincere sulla necessità di recuperare la rotta primigenia. L'ago della bussola selettiva si orienterà nella direzione della stamina e rivedremo i campioni veri e ogni tanto i crack. Ma quanti mai anni avremo sprecato per assecondare i poveri di spirito, i cialtroni?

### *Dalle stelle alle stalle*

Fino alla noia per l'assiduo lettore: gli inglesi devono alla tradizione il primato nell'ippica dei purosangue. Sono i primi della classe e intendono restare tali. Da ciò ne

derivano dati tecnici con i quali tutti gli altri Paesi dell'emisfero nord del pianeta, e non solo quelli, devono confrontarsi per stabilire una graduatoria di merito delle rispettive ippiche.

Con la conclusione del mese di Giugno termina la stagione primaverile nell'emisfero settentrionale - Inghilterra, Francia, Irlanda, Stati Uniti e Germania e Italia le Nazioni esaminate - durante la quale le prove classiche riservate alla generazione dei nati 2016 sono state in gran parte disputate, eccezion fatta per quelle oltre il miglio e mezzo, ossia i St. Leger. Laddove i St. Leger non sono previsti abbiamo considerato prove analoghe. Per una analisi comparativa sulle potenzialità delle singole nazioni abbiamo suddiviso i soggetti per attitudine alla distanza, in 'brillanti' fino al miglio, 'classici' fino al miglio e mezzo e 'classici professionali' fino alle due miglia. E' opportuno riportare gli elenchi dei premi, dei loro vincitori e dei rating loro assegnati.

#### *Soggetti Brillanti.*

ITALIA, Parioli, *Out of Time* **102** ; INGHILTERRA, *2000 Guineas, Magna Grecia* **122**; FRANCIA, *Poule d'Essai des Poulains, Persian King* **122**; IRLANDA, *Irish Guineas, Phoenix of Spain*, **120**; STATI UNITI, *Preakness, War of Will* **116**; GERMANIA, *Mehl Mulhens – Rennen, Fox Champion ( UK)\** **110** , \*Il primo dei concorrenti tedeschi è giunto 8°.

#### *Soggetti Classici*

ITALIA, *Derby Italiano, Keep on Fly* **108** ; INGHILTERRA, *Derby, Anthony Van Dick*, **120**; FRANCIA, *Prix du Jockey Club, Sottsass*, **119**; IRLANDA, *Irish Derby, Sovereign*, **117**; STATI UNITI, *Kentucky Derby, Country House*, **119**; GERMANIA, *Deutsche Derby, Laccario*, **113**.

#### *Soggetti professionali classici*

ITALIA, *Gran. Premio d'Italia, Kestnut Honey n. q.* ; INGHILTERRA, *Queen Vase, Dashing Willoughby*, **102**; FRANCIA, *Gran Prix de Paris*, ; IRLANDA, *International, Buckhurst* **102**; STATI UNITI, *Belmont, Sir Winston* **117**; GERMANIA,

Per i soggetti **brillanti** si ha un sostanziale equilibrio tra Inghilterra, Francia e Irlanda, gli Stati Uniti seguono distaccati di una intera classe. L'Italia e ancor più la Germania presentano valori di rating neppure comparabili con gli altri. In altri termini un loro vincitore di gruppo 1 sarebbe competitivo a livello di listed.

Tra i **classici** si conferma l'equilibrio tra Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Irlanda. La Germania supera l'Italia di una classe.

Tra i **professionali classici** gli Stati Uniti grazie al risultato delle Belmont si avvantaggiano nettamente su Francia, Inghilterra e Irlanda. Incolmabili i ritardi per Germania e Italia.

Abbiamo attraversato nel passato un periodo di fulgore ippico durante il quale Tesio, i Crespi, de Montel, Chantre, Lorenzini trasformarono un mondo agonistico



marcatamente provinciale in uno dei grandi centri dell'allevamento europeo di selezionati purosangue nel breve spazio di una ventina di anni. Una buona parte dei vincitori di corse classiche nell'ippica odierna di tutto il mondo si può far risalire in linea maschile a Donatello II, Nearco o Ribot allevati da Tesio sulle rive del Lago Maggiore. Sono due affermazioni che raccolgo dagli eccellenti scritti di Franco Varola. Oltre a quei tre formidabili crack uno sciame di campionissimi e campioni come Apelle, Astolfina, Antonio Canale, Bistolfi, Cavaliere d'Arpino, Hogart, Marguerite Vernaut, Moroni, Navarro, Orsenigo, Ortello, Scopas, Tenerani, Toulouse Loutrec, e tanti altri nacquero, crebbero, onorarono e fecero grande la popolazione dei purosangue italiani nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e nei tre lustri successivi. I 'perfidi' albionici furono umiliati direttamente nelle loro verdi cattedrali da Botticelli, Tenerani, Ribot e Marguerite Vernaut. Gli ultimi bagliori di un'epoca che ahimé si è definitivamente chiusa furono Tierceron, Ardale, Orange Bay, Sirlad, Ortis.

Ne è seguito un decadimento inarrestabile di gestione degli eventi sportivi, le riunioni di corse imperniate sui Gran Premi non più tali, conseguenza della crisi dei nostri maggiori allevamenti di purosangue e delle scuderie più prestigiose. Attaccando il grande latifondo la nostra democrazia ha minato le fondamenta dell'ippica nazionale. Impossibile per gli allevatori italiani il confrontarsi oggi con lo strapotere estero che può avvalersi di fattrici quali Zarcava, Do Re Mi, Urban Sea, Middy, Pride, Treve, in un domani Enable, ecc, e di stalloni costosissimi del calibro di Galileo, Frankel, Dubawi, Sea the Stars, Dansili. Ci sarebbe voluto un clone di Federico Tesio con le sue stesse dedizione e curiosità scientifiche, col sacrificio e il finissimo intuito agli altri negato. Un miraggio.

### *Enable 2019*

Enable ha appena vinto le Eclipse a Sandown Park, decima perla della sua fantastica carriera di purosangue. Con il palmares che comprende le quattro Oaks inglesi, le King George VI end Queen Elizabeth, due Arc de Triomphe e la Breeder's Cup, la figlia di Nataniel si sarebbe meritata il soggiorno nella tranquillità di una delle farm Juddmonte del suo padrone il Principe Kalid Abdullah. Questo al termine della sua seconda stagione agonistica.

Al contrario è valsa anche per lei la regola che prevede 'a chi molto dà, molto si chiede'. Nonostante fosse al rientro stagionale la regina ha replicato nei confronti della rivale irlandese Magical lo stesso distacco inflittole nella Breeder's.

E questo nonostante la cavalla irlandese presentata da Aidan O'Brien fosse forte dei due rientri stagionali vittoriosi. Oramai possiamo affermarlo: Enable è un autentico crack.

Dettoni e Enable sono più reattivi in partenza di Moore e Magical. Questo è stato il primo, prevedibile, punto a loro favore nelle Eclipse. Dopo un centinaio di metri dal via le posizioni si sono assestate con il battistrada Hunting Horn spedito al comando, seguito da Enable e Magical in fila indiana; poi Telecaster. All'inizio della piegata il

battistrada rallenta la cadenza, una manovra con l'intento di invogliare Frankye a spostare in seconda corsia. La tattica avrebbe permesso a Moore di trovare spazio direttamente dietro ad un battistrada compiacente. Dettori non cade nel tranello e attende l'inizio della retta per uscire in posizione di attacco: sarà Moore a dover prendere la via del largo. Si può dire che la contesa sia finita lì, con Dettori che attende i quattrocento per richiedere alla sua allieva la lunga progressione, ancora una volta coronata dal successo.

Il principe Kalid è un gran signore, ma anche molto esigente con i suoi cavalli, tanto da tenerli in allenamento oltre i quattro anni d'età. Non certo per motivi economici quanto per volerne giudicare la consistenza qualitativa nella maturità prima di indirizzarli all'allevamento. Gli angeli custodi umani di Enable, il team di J. Gosden, mirano a portarla al massimo della forma per l'Arc de Triomphe prossimo, ma non vorrei che questo la renda vittima del detto "chiedere molto a chi molto ha dato." Le voci pubbliche sono che la prossima tappa del loro progetto sia Ascot con le King George VI end Queen Elizabeth II, che è come farle scalare un sesto grado per mantenerla in forma.

### *Soltanto quattro giorni*

Mi trovo nella verde Repubblica d'Irlanda, dove nelle vicinanze della cittadina di Kildare si incontra la Kildangan stud farm, uno degli numerosi allevamenti di cavalli purosangue della Darley, proprietà degli sceicchi Mohammed dubaiiani. Il complesso è curato con pignoleria certosina, oserei dire una fattoria cinque stelle sotto disciplina militare: vi regnano pulizia e ordine. Ho trattato, non senza difficoltà ma con profitto, l'ingaggio di uno dei loro stalloni da adibire da noi a Besnate. E' stata una trattativa serrata e dura, ma sono riuscito a rispettare il budget che mi ero preposto.

Ora, sto rientrando in treno alla base, a Dublino, dove ho appuntamento con due appassionati ippici milanesi con i quali, approfittando dell'occasione, andremo all'ippodromo del Curragh per il Derby irlandese che si correrà domani. In verità non ci aspettiamo di assistere ad una pietra miliare del turf poiché i 5/8 dei partenti sono presentati dal dominus locale Aidan O'Brien, ma il contesto ambientale è fantastico, presenta il fascino degli spazi a perdita d'occhio.

Mi sono procurato un compartimento vuoto con sedili in legno e la comodità di avere il piano rialzabile per poter scrivere. Approfitto di questa pausa tranquilla per prendere appunti rimasti arretrati riguardo ad una breve vacanza al mare con la famiglia. Mi saranno utili in seguito. Li propongo qui anche se non hanno nulla a che vedere con i cavalli se non come moto del sentimento.

Siamo stati a Lampedusa; una scappata, con nostra figlia e il suo fidanzato.

Non l'avevamo mai vista.

A Lampedusa si affitta il motorino. Te lo danno piccolo, lento e un po' scassato; ma non importa, perché Lampedusa è laggiù, lontana da tutto. Così ogni formalità scompare,

non ci si pensa più.

Appena arrivati, siamo andati a fare il bagno alla spiaggia vicino al paese. E' piccola ed era affollata, anche perché un tratto di arenile non era accessibile, l'avevano recintato. Ho chiesto, e un ragazzo che parlava uno strano dialetto siciliano mi ha spiegato che il bagnino, una mattina, aveva visto le tracce del passaggio di una tartaruga sulla sabbia. Sarà venuta di notte, a deporre le uova. Magari, poi, chi lo sa. Vedremo.

Portavamo il nostro motorino in giro, senza meta. Lui ansimava a ogni salita. Lampedusa è piccola, magari ti ci perdi, ma poi in un qualche modo ti ritrovi a casa. I suoi ritmi sono lenti: non ho visto nessuno che si affrettasse. Ci sono dei banchi con la frutta e la verdura. Mentre la compri, il commerciante ti racconta qualcosa.

Ogni volta che era possibile abbiamo mangiato il pesce: quello della cooperativa dei pescatori, quello dei ristoranti che la mettono giù più dura, quello dei baracchini sugli scogli. Dopo un paio di giorni ho imparato a non ordinare. "Mi porti pure quello che vuole, con il vino però." Il vino mi rende un pochino felice.

Sul porto maggiore ci sono i grandi banchi delle pescherie, uno via l'altro. La sera ci si passa davanti in moto, molto lentamente tanto per ammirare i pesci più grossi che sono stati pescati. Sul porto piccolo non c'è niente a parte un nuovo bar molto moderno, che stride con le costruzioni circostanti. Ci hanno dato un appuntamento lì per un aperitivo. E' arrivato un uccello marino, però un trampoliere: era nell'acqua, proprio davanti a noi, tranquillissimo. Era magico.

A Lampedusa ti accorgi della gente. Uno che era con noi in aereo; dei tipi che giocavano col pallone in mare; una signora che ha comprato i coralli mentre mangiavamo il gelato; quello delle immersioni. Allora, saluti tutti. C'era una coppia giovane, due ragazzi. Quando una sera mia moglie non si è sentita bene al ristorante sono venuti a chiedere come stava: "Sa, vi abbiamo visti all'aeroporto, poi alla passeggiata, e l'altro giorno eravamo sugli stessi scogli." Noi gli importavamo e anche a noi importava di loro.

Affittiamo una piccola barca o un gommone, pure se non ho la patente nautica, e abbiamo circumnavigato l'isola. C'erano delle meduse gigantesche e un mare selvaggio. Un lato di Lampedusa è del tutto disabitato, c'è solo la roccia e il mare.

E' lì che, tanti anni fa, arrivarono quei missili che aveva lanciato il colonnello Gheddafi. Una benedizione, ha raccontato Robi, il milanese che gestisce un albergo sull'isola e ci passa sette mesi all'anno: i giornali e le TV parlavano di Lampedusa; di colpo arrivava qualche turista. Mica ce l'aspettavamo. Molti tornano ogni anno, da quella volta là: Baglioni si è anche fatto la villa. I turisti stranieri paiono felici, ma sono pochissimi. Per un qualche strano motivo l'isola non viene venduta dai grandi Tour Operators.

Per arrivare a Lampedusa, bisogna averlo desiderato.

C'è un ospedale per le tartarughe che vengono accolte perché impigliate nelle reti o perché hanno inghiottito la plastica. Poi un Santuario, isolato, dietro una bellissima

caletta. Il santuario ha davanti due grotte, una di fianco all'altra, usate per la preghiera: una dei cristiani e una dei musulmani.

Una sera che tornavamo da un giro in barca abbiamo trovato il porto grande molto animato, e la banda musicale che suonava. Era la Festa Patronale e i Lampedusani portavano, via mare, la grande statua della Madonna di Portosalvo al santuario. L'hanno caricata su un traghetto grande, issandola su delicatamente, perché non si rovinasse. Però fino in cima, affinché la vedessero tutti. C'erano centinaia di barche: gozzi, barconi, motoscafi. Ci siamo accodati alla processione. C'era un silenzio rispettoso, ma rumorosissimo per via dei motori delle barche e delle sirene suonate a festa. Andavamo, ci hanno detto, mari mari. Tanto per essere chiari.

A Lampedusa c'è la spiaggia dei Conigli che passa per essere la più bella d'Italia, il che vuol dire d'Europa, e infatti. Non si può non visitarla, anche se si tratta di affrontare una bella scarpinata di un chilometro, su una discesa ripida che diventa una salita ripidissima al ritorno, in pieno sole. La spiaggia è sovraffollata sempre, tutti i santi giorni, ed è presidiata dai volontari di un'associazione ambientalista. Non ha alcun servizio, tranne un bar che però è più su in cima alla strada. Dovrei raccontarvi della ressa e della scomodità: invece no, ci è piaciuto pure lì, e ci siamo ritornati di sera, quando c'era meno casino: all'isola, non ha proprio senso il rispetto degli orari.

Un'altra sera abbiamo notato che verso le sette e mezza dei motorini uscivano dal paese dirigendosi verso l'interno, così li abbiamo seguiti. Andavano tutti verso il punto più alto dell'isola, dove c'era un camioncino che scarica ogni sera dei bancali di legno a mò di tavolini. Serve da bere. Da lassù si guarda il mare e l'isola di Lampione all'orizzonte. Si attende, tutti assieme, sparsi per la campagna. Qualcuno avvolto nell'asciugamano che si è portato in spiaggia, qualcuno scottato dal sole.

Quando comincia a tramontare molti tirano fuori il telefonino per riprendere. Il silenzio è assoluto. Ci si abbraccia. E' una cosa che non si può raccontare, bisogna vederla.

L'ultima notte è suonato il telefono. Uno che avevamo conosciuto ci avvisava che alla spiaggia si stavano schiudendo le uova della tartaruga marina. Siamo corsi. Erano tutti lì, attorno alla recinzione; al buio, solo con delle fotocellule che illuminavano di una tenue luce blu. Per mezzora, le tartarughine sono uscite dalla sabbia, come comparendo dal nulla. Un gioco di prestigio. Si precipitavano al mare, verso la salvezza dai predatori di terra. Andavano ad affrontare la vita. Poche di loro sarebbero sopravvissute, così piccole in un mare così grande. Però le femmine che ce la faranno ritorneranno lì, proprio su quella spiaggia, tra una trentina d'anni. A deporre le loro uova. risalendo dall'abisso, da centinaia di chilometri di distanza. A casa.

Mia moglie piangeva, si era commossa. Lei è durissima, per chi non lo sapesse.

So cosa state pensando: beh, sul muro in fondo al porto grande di Lampedusa c'è scritto, con vernice blu: difendiamo le persone.

Queste cose, e tante altre, sono successe un anno fa, nello spazio di quattro giorni, in mezzo al mare: più vicino all'Africa che alla Sicilia.

Per me, è come se fosse stato ieri.

## SOMMARIO

*O tempora o mores*  
*Virus*  
*Winter Derby*  
*Cirrus des Aigles contro Treve*  
*Una tabella qualitativa*  
*Ahi Pisa vituperio delle genti.*  
*Un imbattuto senza fortuna*  
*Ippodromi e società concessionarie*  
*Lamaire*  
*Non c'è più un euro*  
*Paolo di Tarso*  
*Strategia vincente*  
*Winx*  
*Boitron e le allodole*  
*Tre casi emblematici*  
*La migliore età*  
*Stradivarius.2*  
*La tradizione*  
*Phoenix of Spain*  
*Epsom Downs 2019*  
*Troppi partenti, generazione mediocre*  
*Enable 2*  
*Dalle stelle alle stalle*  
*Soltanto quattro giorni*

*Nostalgia per immagini*

Il Visarno, 1954 - I partecipanti al Premio Firenze sfilano davanti alle tribune.

Il Visarno, 1954 – Il pubblico di appassionati segue la corsa dalle tribunette.

Il Visarno, 1981 – Marcell Depalmas in sella a Carnauba al tondino dell'insellaggio.

Il Visarno, 1981 - Premio Toscana La vittoria di Carnauba nel Premio Toscana.

Il Visarno, 1986 - Signore in pelliccia in occasione del Premio dell'Arno.

Il Visarno, 1986 - Lester Piggot in sella a Savingrand portacolori della Cieffedi al tondino dell'insellaggio.